

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

11 - NOVEMBRE

Anno LXII

Novembre 1985

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolò (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXII

Novembre 1985

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Per il quarantesimo della FAO e dell'ONU (10.11)	799
Ai partecipanti ad un corso di studio sulle "preleucemie umane" (15.11)	804
Alla riunione plenaria del Sacro Collegio (21.11)	807
Ai partecipanti al Convegno su "Chiesa e mondo economico" (22.11)	812
Omelia per l'inizio dell'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi (24.11)	815
Preg'hiera per il Sinodo 1985	818
Atti della Santa Sede	
Nunziatura Apostolica in Italia: Per la XIX Giornata Mondiale della Pace 1986	819
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Una conferenza a Settimo Torinese: "Questo Papa"	821
Alla Giornata di studio sul sostentamento del clero	826
All'incontro con parroci e diaconi permanenti	828
Messaggio per la solennità della Chiesa locale	836
Omelia nella solennità della Chiesa locale	838
Messaggio per la Giornata del Seminario	842
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale	
Religione a scuola: alcune indicazioni	845
Adesione di cattolici ad altre confessioni religiose	848
Cancelleria: Ordinazioni diaconali — Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale — Trasferimenti di parroco, di vicari parrocchiali, di cappellano di Ospedale — Nomine — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — Delegato dell'Ordinario diocesano nel Consiglio di amministrazione dell'Ordine Mauriziano — Erezione di nuova parrocchia in Torino — Dimissione di chiesa ad usi profani — Comunicazione — Nuovi indirizzi di sacerdoti — Sacerdote defunto	849
Uffici liturgico, pastorale anziani e pensionati, pastorale malattia: A proposito dell'Unzione degli infermi	853
Documentazione	
Il dialogo fra Chiesa ed economia	857

Atti del Santo Padre

Per il quarantesimo della FAO e dell'ONU

Aiutare i Paesi poveri è un dovere per tutti

L'attuale situazione mondiale va confermando la primaria e insostituibile funzione della FAO - La Chiesa appoggia le iniziative di pace dell'ONU, supremo "forum" delle famiglie dei popoli - Tutti provvedano adeguatamente ai più bisognosi, cominciando dal diritto primordiale di saziare la propria fame - Occorre che il « Patto mondiale di sicurezza alimentare » abbia forza giuridica

Una Santa Messa per ricordare il 40° anniversario dell'istituzione della FAO e dell'entrata in vigore della "Carta" dell'ONU è stata celebrata dal Papa, domenica 10 novembre, nella Basilica Vaticana.
All'omelia, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

« Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati ».

(*Sal* 145, 6-7)

1. Queste parole del Salmo responsoriale, che abbiamo ascoltato nella liturgia odierna, sono quanto mai significative nel contesto della celebrazione del quarantesimo anniversario della istituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per la Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), alla quale prendo parte con vivo compiacimento accogliendo l'invito che mi è stato rivolto.

Rivolgo un saluto cordiale e rispettoso ai qualificati rappresentanti degli Stati Membri della FAO, e agli alti funzionari, esprimendo il mio apprezzamento per la loro opera e per le alte finalità a cui sono diretti i loro sforzi.

Saluto tutte le altre personalità ed i fedeli che hanno voluto unirsi a questa liturgia eucaristica di ringraziamento.

La vostra presenza, illustri Signore e Signori, cari Fratelli e Sorelle, sta a ricordarci gli sforzi compiuti dalla FAO per eliminare gli ostacoli e gli squilibri, che impediscono il dinamismo della produzione, quale si richiede per una circolazione adeguata dei beni necessari alla vita. Non occorre dire quanto la Chiesa vi sia vicina in questa opera di umana solidarietà. Essa, che ha come missione il prolungamento nei secoli degli insegnamenti e delle azioni del Maestro divino, non cessa di riascoltare quella commovente esclamazione strappata al suo cuore alla vista di una moltitudine affamata: « Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada » (*Mt* 15, 32).

Non vi è dubbio che l'attuale situazione mondiale va confermando la primaria e insostituibile funzione della FAO.

Si tratta anzitutto del sostegno allo sviluppo continuativo verso l'autosufficienza alimentare di ciascun popolo, aumentando specialmente la produzione e attuando una più equa ripartizione delle risorse disponibili.

Andare incontro ai bisogni degli uomini

A tale fondamentale azione si aggiungono le operazioni eccezionali per gli aiuti di emergenza. Purtroppo, vi sono attualmente sempre maggiori richieste di interventi di urgenza in particolari zone e continenti, come quella di tanti Paesi dell'Africa colpiti dalla siccità e carestia. Le crisi alimentari si moltiplicano a seguito non solo delle avverse condizioni climatiche e delle catastrofi naturali, ma anche dei conflitti di politiche economiche non sempre adeguate e dei trasferimenti forzosi di popolazioni.

Si aggiungono così impegni che si ampliano sempre maggiormente al fine di affrontare in modo adeguato i bisogni evidenti delle popolazioni, anche per quelle avvenire, venendo incontro alle richieste dei Governi e stabilendo anche linee di una azione comune e concorde fra gli Stati Membri della Organizzazione.

2. Questa solenne celebrazione richiama al mio pensiero anche il quarantennio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), attorno a cui vediamo operare in sintonia tutto il sistema delle Organizzazioni inter-governative specializzate. La Santa Sede ben volentieri si è associata alla commemorazione di questa ricorrenza, che ricorda l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite. Per il tramite del Cardinale Segretario di Stato, ho fatto pervenire al Signor Jaime De Piniès, Presidente della 40^a Assemblea Generale dell'ONU, un Messaggio per riaffermare il sostegno morale che la Santa Sede non ha fatto mancare a questo Organismo fin dal suo sorgere incoraggiando una specifica cooperazione diretta alla promozione della vera pace e di una feconda intesa tra le persone e le comunità nazionali.

Rafforzare l'autorità morale e giuridica dell'ONU

In diverse circostanze, la Chiesa ha espresso la propria stima e il proprio consenso per questo supremo "forum" delle famiglie dei popoli e non cessa di appoggiare le sue funzioni ed iniziative miranti a favorire la sincera collaborazione fra le Nazioni. In occasione di questa ricorrenza quarantennale, desidero rinnovare ancora la mia gratitudine per l'invito che mi fu rivolto, nell'ottobre del 1979, a prendere la parola davanti ai Rappresentanti di quell'Assemblea Generale. Tale invito è stato per me quanto mai significativo, perché « comprova — come dissi in quella solenne assise — che l'Organizzazione delle Nazioni Unite accetta e rispetta la dimensione religioso-morale di quei problemi umani, dei quali la Chiesa, per il messaggio di verità e di amore che deve portare al mondo, si occupa » (*"Insegnamenti"*, II, 2, 1979, p. 524). Da qui prende luce lo sforzo che in questi quaranta anni ha visto la Chiesa e la Organizzazione delle Nazioni Unite in sempre crescente cooperazione e solidarietà a difesa « dell'uomo inteso nella sua integrità, in tutta la pienezza e multiforme ricchezza della sua esistenza spirituale e materiale » (*Ivi*, p. 524).

Pace e speranza per tutti i popoli

In un momento storico, in cui la tecnica veniva diretta a scopi di guerra, di egemonie e di conquiste e in cui l'uomo uccideva l'uomo, le nazioni distruggevano le nazioni, la nascita di tale Organismo fu salutata dagli uomini pensosi delle sorti

dell'umanità come nuovo palladio di pace e di speranza, e come la via reale destinata a condurre al riconoscimento e al rispetto dei diritti inalienabili delle persone e delle comunità dei popoli.

Voglio sperare che questo anniversario valga a rinsaldare tale convincimento e in particolare — come ho detto nel Messaggio del 14 ottobre scorso — a rafforzare l'autorità morale e giuridica di questo Organismo per la salvaguardia della pace e per la cooperazione internazionale in favore dello sviluppo e della libertà di tutti i popoli.

Le Nazioni Unite adempiranno tanto più efficacemente la loro alta missione se in tutti gli Stati Membri si accrescerà la convinzione che governare gli uomini vuol dire servire un disegno di giustizia superiore. La visione coraggiosa e aperta alla speranza che ispirò i redattori della "Carta" del 1945 non dovrà mai essere smentita, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che essa ha incontrato in questi quaranta anni. Essa resterà l'ideale punto di riferimento fino a che tali ostacoli non siano stati superati. E' questo il voto ardente che desidero rinnovare in questa celebrazione liturgica, invocando dal Signore ogni buon esito agli sforzi per la causa della pace.

3. La scena, che il Vangelo odierno ci presenta, sottolinea il rapporto fra ricchi e poveri con riferimento al diverso comportamento degli scribi e della vedova. Nel mondo attuale tale contrasto si ripete storicamente nella differenza fra le condizioni di sviluppo nei diversi Paesi, correntemente classificato come rapporto tra Nord e Sud.

Il Messia dà una valutazione negativa nei confronti di chi vive nel lusso e nella ricchezza, disprezzando i poveri; nei confronti dei ricchi che non danno ai poveri quanto potrebbero o che, anche se contribuiscono, lo fanno in forme di ostentazione che dimostrano la ricerca della propria gloria: « Guardatevi dagli scribi, che amano ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti » (Mc 12, 38-39).

All'affermazione del Salmo responsoriale: « Il Signore sostiene l'orfano e la vedova » (Sal 145, 9), si contrappone quanto detto dal Vangelo circa gli scribi, sconfessandone la religiosità esteriore che è in contrasto con gli arbitri e le ingiustizie che praticano: « Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere » (Mc 12, 40).

Una lode, invece, di grande rilievo viene fatta da Gesù nei riguardi del gesto nascosto della povera vedova, la quale dona con generosità anche il proprio necessario; confrontandolo con le offerte di tanti ricchi che danno « molte monete », ma con ostentazione.

4. Il richiamo di Gesù ci invita a fare oggi una verifica: a domandarci, cioè, se l'arrivo del Regno ha dato luogo effettivamente ad un capovolgimento delle situazioni di dominio e di lusso esistenti nel mondo. Ciò avrebbe potuto realizzarsi se ognuno avesse vissuto la propria fede nella coerenza delle opere, specialmente di quelle in favore dei più poveri, emarginati e disprezzati.

Il giudizio finale della storia sarà fatto nei confronti dei singoli e dei popoli in relazione a come saranno stati concretamente attuati i doveri di contribuire al bene dei fratelli, in proporzione alla propria prosperità in una concreta corresponsabilità mondiale secondo giustizia.

Ci si augura che tutti — singoli, gruppi e imprese private, iniziative pubbliche — sappiano provvedere adeguatamente ai più bisognosi, cominciando dal diritto primordiale di saziare la propria fame.

Ciascuno si dovrebbe preparare operando nel tempo in modo tale da esser pronto ad accogliere il Messia quando apparirà la seconda volta per dire: « Venite, benedetti

del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo » (*Mt* 25, 34).

5. Viene proposto un esame di coscienza che prende avvio certamente dalla vita personale di ciascuno circa la consapevolezza che ognuno ha della ricchezza e della povertà.

Partecipare per costruire la comunità internazionale

Siete chiamati oggi a riconoscere il privilegio di collaborare attivamente e lealmente nelle strutture della Comunità internazionale. Il vivo senso di responsabilità nel buon uso della ricchezza messa a disposizione della FAO impone anzitutto che ciascuno possieda e perfezioni la propria professionalità e ne compia una seria e precisa applicazione secondo i propri doveri quotidiani.

Ma l'esame di coscienza si porta anche a livello delle responsabilità degli Stati Membri della FAO perché concorrano alle scelte di politica interna e internazionale con proposte concrete che portino a decisioni tempestive e a realizzazioni adeguate.

E' assai importante che si realizzino rapporti secondo giustizia internazionale fra i popoli di tutto il mondo e i loro Stati. Ma è urgente che si attui con maggiore intensità la solidarietà dei Paesi più prosperi, scegliendo più largamente la via multilaterale.

La riflessione sul proprio impegno come Membri nella FAO e più ampiamente nel sistema delle Nazioni Unite, dovrebbe portare ad affermare il dovere di ciascun popolo di dare un contributo in rapporto rispettivamente alle proprie condizioni di prosperità e alle necessità altrui.

Si vorrebbe che un "Patto mondiale di sicurezza alimentare" — come quello che verrà proposto all'approvazione della Conferenza della FAO — fosse pensato e riconosciuto con il valore non solo di richiamo etico ma altresì di forza giuridica. E' auspicabile che all'Atto, che l'Assemblea approverà, si dia tale efficacia almeno nei confronti degli Stati Membri, adottando le forme che si riterranno opportune secondo il contemporaneo diritto internazionale.

6. Si deve invece constatare che vi sono ricorrenti differenze e una frequente mancanza di volontà di assumersi veri e precisi impegni, adeguati alle necessità e in seguito effettivamente mantenuti.

Troppo spesso nazionalismi e protezionismi di vario tipo ostacolano sia la disponibilità degli alimenti vitali per tutti senza discriminazione sia il trasferimento dei generi dai Paesi altamente produttori a quelli scarsamente provvisti. Tali ostacoli e tali linee di condotta sono in aperto contrasto con i principi di una effettiva giustizia nella solidarietà e con l'attuazione della proclamata volontà di cooperare alla potenza provvidenziale di Dio.

La liturgia eucaristica ci ricorda che il Cristo, sacerdote e vittima, si offre anche oggi senza limiti. « Una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso » (*Eb* 9, 26). Egli si è immolato sulla croce per tutti gli uomini « allo scopo di togliere i peccati di molti » (*Eb* 9, 28). Egli si è donato per vincere il peccato dell'egoismo, che spesso si afferma nella storia della società umana.

L'Eucaristia, che rinnova la suprema donazione di Cristo e la sua immolazione per la salvezza dei fratelli, esige e dona la purificazione del cuore dall'egoismo, così da aprirsi agli altri con spirito di solidarietà e di effettivo amore fraterno.

E' necessario andare al di là della stretta giustizia, secondo l'esemplare condotta della vedova che ci insegna a dare con generosità anche quello che risponde alle proprie necessità.

Soprattutto si deve tenere presente che Dio non misura gli atti umani con un metro che si fermi alle apparenze del "quanto" viene dato. Dio misura secondo il metro dei valori interiori del "come" ci si mette a disposizione del prossimo: misura secondo il grado di amore con cui ci si dedica liberamente al servizio dei fratelli.

7. La Chiesa, continuatrice del Cristo nella sua missione religiosa, offre la forza necessaria per operare costantemente secondo giustizia nella solidarietà. Mediante il Cristo che assume pienamente la natura umana e la congiunge con la ricchezza divina è possibile la comunione vitale con Dio Amore. Tale intima forza di Dio può sostenere gli sforzi umani, affinché si realizzi la legge fondamentale della vita e della convivenza umana secondo il principio congiunto dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

Come il Profeta Elia non teme di chiedere alla vedova ciò che le rimane per il suo sostentamento, il Papa non teme di chiedere oggi ai Responsabili della FAO che si continui a sostenere e sviluppare le attività ordinarie e le operazioni che sono da attuare concretamente in favore dei poveri nel mondo.

La Chiesa offre le iniziative delle proprie istituzioni e delle sue forme associative che operano nei vari popoli e continenti.

Volontariato al di là di ogni spirito di parte

Soprattutto essa rivendica come suo dovere e diritto inalienabile le opere di misericordia materiale e spirituale, specialmente quelle caritative di mutuo aiuto destinate ad alleviare ogni umano bisogno (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 8).

Essa incoraggia altresì ogni attività delle Organizzazioni non-governative. In quest'ultimo periodo queste stanno affermandosi per la loro crescente vigoria e appaiono elemento efficiente nel concorso all'azione che tutta l'umanità deve svolgere a vantaggio dei più poveri. La Chiesa auspica però che tali attività volontaristiche si svolgano veramente in maniera disinteressata e al di là di ogni spirito di parte.

La Chiesa infine vuole concorrere alla conoscenza aggiornata dell'azione svolta dalla FAO alla formazione di un'opinione pubblica che sospinga i pubblici poteri e i privati di ciascun Paese a prendere sempre più ampiamente iniziative a sostegno dello sviluppo alimentare e agricolo, e che ottenga una partecipazione attiva e costante di tutti all'azione mondiale.

Con questa celebrazione vogliamo ringraziare il Signore per il bene compiuto e per l'apporto generoso attuato sin qui. Auspico che sia anche occasione per un rinnovato impegno di ciascuno verso un'azione futura sempre più efficiente e tempestiva, secondo i doveri e gradi di responsabilità che ciascuno ha nella Società contemporanea.

Ai partecipanti ad un corso di studio sulle "preleucemie umane"

Il ricorso all'eutanasia è abdicazione della scienza

Rispetto della vita e della dignità del morente quando, nonostante le cure prestate, la morte non sembra più evitabile - Responsabilità nell'applicazione delle nuove terapie ancora sperimentali - L'assistenza umana componente essenziale di sostegno delle terapie mediche più aggiornate

Venerdì 15 novembre, il Papa ha ricevuto i partecipanti ad un corso internazionale di aggiornamento sulle "preleucemie umane" organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore.
Questo il testo del discorso:

Illustri Professori, egregi Signori.

1. Sono particolarmente lieto di trovarmi in mezzo a voi, che da varie parti del mondo siete convenuti a Roma per questo corso internazionale di aggiornamento sulle "preleucemie umane", organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Vi saluto cordialmente tutti e ciascuno, nella consapevolezza della preziosità del servizio che la vostra opera assidua rende all'uomo e alla società oggi, e più ancora renderà nel prossimo futuro.

Il Convegno corrisponde all'obiettivo primario di portare a conoscenza degli studiosi i più recenti risultati della ricerca scientifica sull'argomento, di agevolare lo scambio d'informazioni, d'individuare i Centri specializzati del settore per potervi più facilmente indirizzare i pazienti.

2. I disagi, che gli ammalati affetti da leucemia si trovano ad affrontare, sono molti, di ordine fisico e psichico, soprattutto quando lunghi diventano i periodi di degenza in Ospedale, o si rende necessario l'isolamento. I disturbi sono più pesanti se i pazienti sono ragazzi o giovani, costretti a vivere per mesi o per anni sotto trattamento terapeutico, ad abbandonare gli studi, le amicizie, i normali contatti sociali, a vivere nel timore di una ripresa del male e, per le forme più acute, nella angoscia di non poterlo superare definitivamente.

Certi trattamenti, come quelli che voi chiamate "terapie di supporto", comportano essi stessi un cumulo di sofferenze, un gravame psicologico sia per i pazienti sia per le loro famiglie, che talora si abbandonano alla ricerca affannosa di una speranza, con viaggi, e con dispendio di energie morali e finanziarie.

Voi, infatti, vi trovate ad affrontare uno dei mali più resistenti del nostro tempo, contro cui spesso le possibilità di successo appaiono estremamente ridotte, anche se la sopravvivenza oggi, rispetto al passato, è notevolmente aumentata.

3. Negli ultimi tempi, infatti, si sono realizzati considerevoli progressi, in particolare nel campo della genetica, che hanno consentito di individuare la causa di molte forme di leucemia e di attuare diagnosi più accurate, talvolta anche precoci, con possibilità d'interventi più tempestivi.

Si sono, così, aperte nuove prospettive valide a facilitare una comprensione più completa dei meccanismi, che sono alla base del processo di trasformazione maligna, a sorvegliare l'andamento della terapia, a mantenere il corretto equilibrio tra i tessuti dell'organismo.

Progressi e prospettive inducono a sottolineare i benefici che provengono dallo sviluppo della scienza quando questa, mediante la cura delle malattie, è orientata al bene della persona. Voglio riferirmi a quel tipo di medicina, che per definizione è terapeutica nel senso preciso della parola, e che, mentre respinge i fini distruttivi e manipolatori della vita umana, volge i propri sforzi alla conquista ancora possibile e pressoché inesauribile di nuove vie di guarigione.

Sono sicuro che l'opinione pubblica e le autorità in particolare si sentiranno sempre più solidali con queste conquiste e con questi obiettivi della scienza, incoraggiandola come merita e fornendo i mezzi necessari alla ricerca.

4. L'incontro odierno ci offre l'occasione di sottolineare, oltre a quello scientifico, anche l'alto valore etico dell'impegno assistenziale, che i sanitari, medici e paramedici, approfondono a vantaggio di questa categoria di malati.

Il paziente leucemico dipende in gran parte da un insieme di interventi che richiedono prevalentemente un sostegno umano, fatto di specifica preparazione, di finezza di modi, di ricchezza interiore.

Voi avete ben raccolto lo spessore morale e spirituale di questo compito nelle vostre riflessioni, durante i lavori congressuali, ed avete considerato l'assistenza umana come componente essenziale di sostegno delle terapie mediche più aggiornate, estendendo la vostra attenzione anche alle famiglie dei colpiti dal male. Avete opportunamente sollecitato l'interessamento delle comunità e del volontariato, affinché queste famiglie possano reggere al peso di un'assistenza talvolta molto prolungata e dispendiosa, per non omettere l'adempimento dei doveri quotidiani, che non cessano di mantenere la loro urgenza ed il carattere di necessità.

Alle vostre alte riflessioni io voglio qui aggiungere l'apporto incomparabile del dono della fede, che fa scoprire la presenza del *Christus patiens* nel malato e svela il valore salvifico della sofferenza a vantaggio di tutto il Corpo ecclesiale, impreziosisce la persona dei sanitari, che esercitano la missione del *Christus medicus*, espressa nella figura evangelica del Buon Samaritano (*Salvifici doloris*, 28).

Il Signore della vita, che ha promesso la ricompensa più grande a chi visita un malato, affermando che tutto quello che si fa ad uno dei più piccoli è fatto a Lui stesso (*Mt* 25, 36-40), non mancherà di contraccambiare, con doni che superano ogni attesa, chi dedica il proprio tempo e la propria vita a esseri umani colpiti da uno dei mali più tenaci della nostra epoca.

5. Vorrei anche accennare ad alcune istanze etiche e ad alcune problematiche che si possono incontrare nella cura e nell'assistenza di questi malati.

Occorre innanzitutto richiamare il rispetto della vita e della dignità del morente quando, nonostante le cure prestate, la morte non sembra più evitabile. La presenza della sofferenza anche in fase terminale, mentre dovrà stimolare tutto l'impegno per lenire il dolore e per sostenere lo spirito del morente, non dovrà consentire mai « azioni o omissioni che per natura loro o nelle intenzioni di chi le pone abbiano come scopo quello di abbreviare la vita per risparmiare la sofferenza, al paziente o ai parenti » (cfr. *Dichiarazione sull'eutanasia* della Congregazione per la Dottrina della Fede, 5-5-1980, n. II [in RDTò 1980, p. 397]).

Il principio della « proporzionalità delle cure » (*ibidem*, n. IV), mentre sconsiglia l'impiego di interventi puramente sperimentali o di nessuna efficacia, non dispensa dall'impegno terapeutico valido a sostenere la vita né dall'assistenza con mezzi normali di sostegno vitale. La scienza, anche quando non può guarire, può e deve curare e assistere il malato.

Se avesse cessato di lottare per la vita e d'impegnarsi per la cura delle malattie,

la scienza medica non avrebbe potuto progredire, né ottenere quei successi che oggi le sono universalmente riconosciuti.

Le pratiche di eutanasia, più o meno manifestamente proclamata, segnano un momento di regresso e di abdicazione della scienza, oltreché un'offesa alla dignità del morente e alla sua persona.

Occorre, poi, grande rispetto del paziente nell'applicazione delle nuove terapie ancora sperimentali, come può ancora verificarsi nel caso delle leucemie con il trapianto di midollo osseo, quando queste terapie presentino ancora un'alta percentuale di rischio. Ricordiamo che « in mancanza di altri rimedi, è lecito ricorrere, con il consenso dell'ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stadio sperimentale e non sono esenti da qualche rischio. Accettandoli, l'ammalato potrà anche dare esempio di generosità per il bene della umanità » (*Dichiarazione sull'eutanasia*, citata, n. IV). Tuttavia, affinché una terapia, che presenta dei rischi mortali, possa venire generalizzata, dovranno essere prese tutte le garanzie per una attenuazione del rischio, senza lasciarsi portare dal desiderio di uno sperimentalismo a oltranza.

6. Illustri Professori, ben sapendo che l'impegno degli scienziati e dei medici in genere e di voi tutti in particolare, è qualificato per il rigore scientifico e per l'alta consapevolezza morale dei compiti della medicina e del vostro servizio professionale, esprimo la mia compiacenza più viva per i risultati raggiunti, per le ricerche in atto, per l'opera assistenziale portata avanti con assidua ed esemplare presenza.

Mentre formulo gli auspici più fervidi per i programmi futuri, rivolti alla guarigione e alla cura di questi pazienti, al sostegno morale delle loro famiglie, imparto volentieri a voi, all'intera comunità universitaria, ai vostri Cari ed ai vostri allievi, l'Apostolica Benedizione.

Alla riunione plenaria del Sacro Collegio

Sulla linea del Concilio Vaticano II la Curia strumento ed aiuto al Romano Pontefice

Nell'Aula del Sinodo in Vaticano Giovanni Paolo II ha presieduto, giovedì 21 novembre, alla riunione plenaria del Sacro Collegio. In apertura di incontro il Santo Padre ha rivolto ai Cardinali la seguente allocuzione:

1. Con grande gioia vi vedo qui riuniti, Venerati Fratelli Cardinali, che siete considerati da tempi remotissimi i più vicini consiglieri ed ausiliari del Successore di Pietro, e, come si esprimeva il mio Predecessore Sisto V, « *quasi oculi, et aures, ac nobilissimae sacri capitis partes, et praecipua illius (Summi Pontificis) membra a Spiritu Sancto constituta* » (Const. *Postquam*, 3.12.1586; *Bullarium Romanum*, 4, IV, 279 ss.). Vi saluto con tutto il cuore e vi esprimo la mia gratitudine per la vostra presenza, nonostante i vostri molteplici impegni di lavoro. Siete venuti a prestare al Vescovo di Roma il prezioso contributo della vostra assistenza. Ciò risponde appieno alla natura stessa dell'essere Cardinale, che, più che una dignità, è un servizio; e questo acquista la sua particolare connotazione dalla duplice dimensione che, come è stato diverse volte ripetuto, caratterizza la istituzione del Cardinalato: l'universalità e l'unità.

In considerazione di questa stretta collaborazione, che il Sacro Collegio Cardinalizio è chiamato, fin dalle sue origini, a prestare al Papa, ho voluto chiamarvi a Roma, Venerati Fratelli, già dall'inizio del mio Pontificato. Come osservavo nella prima riunione, il 6 novembre 1979, voi, « oltre al compito di eleggere il Vescovo di Roma, avete anche quello di sostenerlo in modo particolare nella sollecitudine pastorale per la Chiesa nelle sue dimensioni universali »; e dopo di aver ricordato i vincoli particolarissimi che vi rendono parte viva della Chiesa Romana, aggiungevo: « Proprio in questo singolare legame... sta il motivo per cui il Vescovo di Roma desidera incontrarsi con voi più spesso, per trarre profitto dai Vostri consigli e dalle Vostre molteplici esperienze. Inoltre, l'incontro dei membri del Collegio Cardinalizio è una forma in cui si esercita anche la collegialità episcopale e pastorale, che è in vigore da oltre mille anni, e conviene che noi ce ne avvaliamo anche nei tempi odierni » (AAS 71 [1979], 1448 s.).

Così, nella successiva riunione del novembre 1982, mi rifacevo a queste essenziali finalità a cui oggi è chiamato il Collegio dei Cardinali, per l'esercizio della fondamentale missione di primi consiglieri e collaboratori del Papa nel contesto specifico « del generale sviluppo della collegialità dopo il Vaticano II » (AAS 75 [1983], 137).

Cooperazione al servizio dell'unità

2. Le precedenti riunioni plenarie fanno perciò ben vedere come i Cardinali — non solo ciascuno individualmente preso, ma tutti insieme come Collegio — collaborano col Vescovo di Roma partecipando al *ministerium Petrinum* che gli è affidato.

a) In questa prospettiva, nell'assemblea del 1979 vi furono sottoposti tre principali problemi: il riordinamento delle strutture della Curia Romana, operato dalla Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, e la necessità di una sua revisione; i rapporti tra la Santa Sede e la cultura, con riguardo all'attività delle varie

Accademie Pontificie; le responsabilità connesse con la situazione del settore economico e i mezzi a disposizione della Sede Apostolica. Ma anche altre, non meno importanti questioni furono toccate, come la pastorale della famiglia con l'esigenza dell'istituzione di un apposito Dicastero « per la famiglia »; e la promozione della Sacra Liturgia nel quadro delle competenze della Curia.

I problemi sopra elencati sono esplicitamente collegati con la realizzazione pratica delle norme date dal Vaticano II: basti ricordare la seconda parte della *Gaudium et spes*, che si sofferma su « alcuni problemi più urgenti » posti dal rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, tra cui la dignità del matrimonio e della famiglia e la sua valorizzazione (nn. 47-52) e la promozione del progresso della cultura (nn. 53-62).

b) I temi, poi, della riunione plenaria del 1982, ebbero come principale oggetto il « problema complessivo: riguardante la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae* e l'intero suo ambito » (AAS 75 [1983], 138 s. [in RDTTo 1982, 810]); ma fu ricordato anche il metodo con cui si erano portati ad effetto i suggerimenti circa la Famiglia e la Cultura, specie con l'istituzione allora recente della Pontificia Commissione per la Famiglia, seguita alla celebrazione della Sessione del Sinodo dei Vescovi, nonché del Pontificio Consiglio per la Cultura, sorto dopo le indicazioni della precedente riunione dei Cardinali. Fu inoltre fatta menzione dell'istituzione della speciale Commissione Cardinalizia, composta di 15 Membri, per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, riferendo sui primi passi di quell'Organismo.

Tutto ciò avveniva alla vigilia della promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, la cui revisione era stata voluta dal mio Predecessore Giovanni XXIII quasi parallelamente alla decisione della convocazione del Concilio. Il Codice, che ho avuto la gioia di promulgare il 25 gennaio 1983 — due mesi dopo la II riunione dei Cardinali! — era in certo senso l'ultimo documento del Concilio Vaticano II, e il primo annuncio del risveglio portato nella Chiesa dalla celebrazione dell'Anno della Redenzione, che si inaugurava il 25 marzo di quello stesso anno!

3. In questi tre giorni il Collegio dei Cardinali si riunisce per la terza volta « in corpore ».

a) Non posso non rilevare anzitutto che ciò avviene nella immediata prossimità della Sessione straordinaria del Sinodo dei Vescovi, da me appunto convocato il 25 gennaio scorso per ricordare il ventesimo anniversario della chiusura del Concilio. Gli obiettivi di questa Sessione del Sinodo furono così definiti:

« — rivivere in qualche modo quell'atmosfera straordinaria di comunione ecclesiale, che caratterizzò l'Assise ecumenica, nella vicendevole partecipazione delle sofferenze e delle gioie, delle lotte e delle speranze, che sono proprie del Corpo di Cristo nelle varie parti della terra;

— scambiarsi ed approfondire esperienze e notizie circa l'applicazione del Concilio a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari;

— favorire l'ulteriore approfondimento e il costante inserimento del Vaticano II nella vita della Chiesa, alla luce anche delle nuove esigenze » (*L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 1985 [in RDTTo 1985, 20]).

Confido che il riferimento al Vaticano II, in questo ventesimo anniversario, si farà sentire anche nella presente riunione.

E' vero che soltanto un terzo dei Vescovi partecipanti al prossimo Sinodo fu presente ai lavori del Concilio; ma è interessante notare che, del « plenum » attuale del Collegio Cardinalizio, ben 89 dei Cardinali qui presenti presero parte a tutte o ad alcune asse conciliari. Possiamo perciò ben dire che facciamo ancora tutti parte di quella espe-

rienza, proveniamo da essa; e i Membri dell'Episcopato mondiale che si è succeduto in questi anni nelle sue nuove leve, nonché i Venerati Fratelli Cardinali nominati nello scorso ventennio, appartengono ad una generazione che ha respirato l'atmosfera del Concilio, ha vissuto l'epoca stupenda e generosa, ardente e anche drammatica che è seguita alla conoscenza, diffusione e applicazione dei suoi documenti fondamentali. Le giornate romane, che si concluderanno anch'esse l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Vergine Maria, la presenza di vecchi e nuovi membri, nonché degli Uditori e Uditrici, degli Invitati Speciali, degli Osservatori-Delegati, faranno certamente rivivere quell'esperienza unica, riportandoci, nel *Kairós* di oggi, a quello di vent'anni fa.

Per questo confido che la stretta relazione del Sinodo col Concilio abbia una voce viva nella riunione che oggi iniziamo. Si può ben dire, infatti, che questa assemblea è come una autorevole introduzione alla grande celebrazione che presto incominceremo: è noto infatti che l'argomento della Curia Romana suscitò fin dall'annuncio del Concilio Vaticano II vivo interesse nei Vescovi, i quali presentarono già nella fase antepreparatoria numerose proposte tendenti ad una riforma della Curia, alla sua internazionalizzazione, ad una chiara definizione della sua funzione e delle sue competenze ed inoltre ad una maggiore presenza di Vescovi diocesani nei quadri dirigenti.

b) Il tema centrale di questa Assemblea riguarda appunto il problema concreto della nuova *Regimini Ecclesiae universae*. Se ne è già parlato nel 1979 e, soprattutto, nel 1982, sullo sfondo dei problemi allora discussi.

Problema concreto, perché ci troviamo ora di fronte ad un progetto che sta sotto i nostri occhi, inviato sia a Voi, Membri del Collegio Cardinalizio, sia ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dei cinque continenti, e, ovviamente, ai Superiori dei Dicasteri della Curia Romana, direttamente interessati.

Una consultazione così vasta e diversificata era necessaria per conoscere il pensiero delle persone interpellate — rappresentanza completa della Chiesa e della Curia Romana — circa: i criteri seguiti nella revisione, la nuova tipologia semplificata degli organismi della Curia, la loro denominazione e struttura, i caratteri di pastorale, collegialità e sussidiarietà che emergono dall'insieme della nuova impostazione, l'esigenza di uno stretto collegamento tra la Curia Romana e le Conferenze Episcopali e di un necessario coordinamento tra i Dicasteri stessi. Come si vede, si tratta di problemi di natura teologica — specialmente ecclesiologica — oltre che pastorale, giuridica, pratica, che si intrecciano e si intersecano nel formare la fisionomia del secolare organismo, di cui i Pontefici Romani si servono nell'esercizio del mandato apostolico, ricevuto da Cristo Signore e trasmesso a Pietro e ai suoi Successori, fino alla fine dei tempi.

La decisione di un rinnovamento della Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae* era già stata presa dal mio Predecessore Paolo VI, lucido e penetrante conoscitore della Curia Romana. Tale decisione fu la logica conseguenza del Vaticano II, come già ho rilevato. In più, dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, vi sono ora premesse ancora più immediate per una nuova elaborazione del Documento.

Unità di fede, di carità, di disciplina

4. Siamo sulla linea del Concilio. Infatti, le proposte dei Padri circa un rinnovamento della Curia, dopo le note discussioni nelle Congregazioni generali 60-63, approdarono al N. 9 del Decreto *Christus Dominus*, che dice: « Nell'esercizio del suo supremo, pieno e immediato potere sopra tutta la Chiesa, il Romano Pontefice si

avvale dei Dicasteri della Curia Romana, che perciò compiono il loro incarico nel nome e nell'autorità di lui, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei Sacri Pastori.

Ora i Padri del Sacrosanto Concilio esprimono il desiderio che a questi Dicasteri, che senza dubbio hanno finora reso un prezioso aiuto al Romano Pontefice e ai Pastori della Chiesa, sia dato un nuovo ordinamento, maggiormente conforme alle necessità dei tempi, delle regioni e dei Riti, specialmente per quanto riguarda il loro numero, la loro denominazione, le loro competenze, la loro prassi e il coordinamento del loro lavoro ».

Da tale definizione, la Curia appare come uno « strumento » ed un « aiuto al Romano Pontefice ». Essa ha, quindi, un carattere strumentale che configura la sua nozione e giustifica la sua ragione di essere. Essa è relativa al Papa, e da Lui riceve il potere; e nell'identità di vedute con Lui risiede la sua forza, il suo limite, il suo codice deontologico.

Paolo VI la definì, nel 1963, due anni prima della promulgazione del Decreto *Christus Dominus*: « organo di immediata aderenza e di assoluta obbedienza, del quale il Papa si serve per espletare la sua universale missione ». La sua potestà è vicaria, e come tale deve misurarsi di continuo con la volontà di colui *cuius vices agit*, nella ricerca di una interpretazione assolutamente fedele. In questa prospettiva si vede quanto siano aberranti quelle concezioni che pretendono di opporre la Curia al Papa, come se si trattasse di un altro potere parallelo, o di una specie di diaframma che ostacola o filtra la sollecitudine pastorale del Papa.

Il Romano Pontefice — ci dice ancora il Decreto *Christus Dominus* — si serve dei Dicasteri della Curia « nell'esercizio del suo supremo, pieno e immediato potere sopra tutta la Chiesa » (n. 9). Sono le classiche parole del Concilio Vaticano I, riproposte dal Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 22). Qui si tratta unicamente della potestà primaziale del Papa, a Lui personalmente conferita.

Il ministero di Pietro è però fondamentalmente un servizio all'unità, come afferma la *Lumen gentium*: « Affinché lo stesso Episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri Apostoli San Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (n. 18). Questa unità è un meraviglioso dono dello Spirito Santo, che deve essere conservato, difeso, tutelato, promosso, costruito di continuo con la preziosa collaborazione, in particolare, di coloro che a loro volta sono « il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari » (*Lumen gentium*, 23).

La cooperazione che la Curia presta al Romano Pontefice è essenzialmente inserita in questo servizio all'unità. Si tratta innanzitutto di unità di fede, che ne rimane l'insostituibile fondamento; unità di carità, ma anche di disciplina; unità che non teme la diversità, che anzi si arricchisce di continuo con l'immensa varietà di doni che lo Spirito Santo fa alle Chiese, purché non diventino tendenze isolazionistiche e centrifughe e vengano armonizzati nella fondamentale unità della Chiesa universale.

Il compito di Pietro è inoltre di *confirmare fratres* e ciò comporta una cura continua di custodire, insegnare, dichiarare la *recta fides*, come pure di sostenere i fratelli Vescovi nel loro *munus* di *fidei magistri et doctores*, cosa che può richiedere talvolta delle particolari misure ed interventi.

L'esercizio del *munus* petrino realizzato con la collaborazione della Curia implica una fitta e varia rete di rapporti con le Chiese particolari, come il flusso vitale in un unico organismo. In questi rapporti tra Chiesa universale e Chiese particolari, tra Curia Romana e Vescovi diocesani, possono forse sorgere tensioni, dovute a volte ad una non precisa e sufficiente comprensione dei rispettivi ambiti di competenza.

Poiché il Vescovo di Roma è « Pastore di tutta la Chiesa » (*Lumen gentium*, 22),

il suo ministero supremo è eminentemente pastorale; perciò l'azione della Curia deve essere chiara espressione del suo servizio pastorale.

Alla luce di questi principi, e particolarmente di quello della pastoralità, la Curia deve corrispondere a tutti quei compiti della Chiesa nella nostra epoca, che si sono posti via via in evidenza alla luce del Vaticano II. I particolareggiati passi, compiuti in relazione a tale constatazione sia da Paolo VI, sia successivamente al 1978, hanno avuto ciò come unico scopo. Ricordo l'istituzione del Segretariato per l'Unione dei Cristiani e degli altri Segretariati; come degli altri organismi post-conciliari; tra essi cito il « Consiglio per i Laici » e, accanto ad esso, il Comitato per la Famiglia, ad esso collegato; quest'ultimo organismo, sullo sfondo della complessa e molteplice problematica suscitata dalla odierna situazione di matrimonio e famiglia — come, ad esempio, si è manifestata in occasione del Sinodo 1980 — doveva diventare un organismo a parte e "specializzato". In modo analogo si è proceduto alla creazione del Pontificio Consiglio per la Cultura, tenendo cioè conto dei delicati aspetti che presenta il mondo della cultura di oggi, e delle sfide che pone all'evangelizzazione.

Recentemente, poi — nell'ambito del Consiglio per i Laici — questa Sede Apostolica ha voluto occuparsi in modo più funzionale e specializzato dell'assistenza agli operatori della « pastorale sanitaria », che formano un gruppo di professionisti molto importante dal punto di vista della vocazione cristiana, posta di fronte ai problemi intricati e gravissimi della vita e della responsabilità per la vita stessa.

La pastoralità: inequivoca qualifica della Curia Romana

5. Per considerare questa vasta materia abbiamo certamente a disposizione un tempo non molto ampio. Ma, sfruttandolo adeguatamente, potremo certamente raggiungere l'obiettivo proprio di questa riunione plenaria dei Cardinali, tanto più che tutti Voi, sia individualmente, sia nell'ambito delle rispettive Conferenze Episcopali a cui appartenete o presiedete, sia come responsabili dei vari Dicasteri della Curia Romana, avete già espresso i vostri pareri e le vostre proposte.

Dal programma ricevuto avete potuto già conoscere i particolari organizzativi, riguardanti lo svolgimento e le norme di lavoro di questa Sessione. Dall'esecuzione rapida e puntuale delle linee di azione ivi descritte dipenderanno l'efficacia e i frutti di queste giornate intense e feconde.

6. Venerati e dilette Fratelli!

Mi richiamo ancora una volta al passato millenario ed ai meriti del Collegio Cardinalizio, che, nella validità e nel significato del servizio prestato al *munus Petrinum*, trova la giustificazione teologica per l'esercizio dei suoi compiti: di quelli del passato come di quelli contemporanei, per il tempo in cui viviamo.

San Pier Damiani definiva i Cardinali «*spirituales Ecclesiae universalis senatores*» (PL 145, 540). E il mio Predecessore Sisto V sottolineava che essi sono chiamati, perché accanto al Romano Pontefice, «*communis Pater et Pastor*», «*tanti ponderis molem atque onus populorum sustineant, et pro animarum salute, pro fide, pro iustitia, pro unitate assidue invigilent ac laborent, qui, circa ipsum universali Ecclesiae serviendo, singularum Ecclesiarum commoditatibus se impendant, quorum consilio idem Pontifex agenda disponat*» (Const. *Postquam* 3.12.1586; *Bullarium Romanum* 4, IV, 279 ss.). Sono parole di quattro secoli fa, ma esprimono anche l'ansia pastorale del servizio, a cui ci chiamano le responsabilità di oggi.

All'adempimento di tali compiti vuol servire appunto questa riunione plenaria, che oggi — nel nome di Dio — iniziamo.

Ai partecipanti al Convegno su « Chiesa e mondo economico »

La dimensione economica dello sviluppo non può prescindere dalla dignità umana

I modelli economici, sociali e politici delle Nazioni industrializzate non devono distruggere le culture dei Paesi in via di sviluppo

Venerdì 22 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al Convegno su « *Chiesa e mondo economico: corresponsabilità per il futuro della economia mondiale* », svoltosi presso la Pontificia Università Urbaniana. Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso del Papa:

Eminenze, Eccellenze, gentilissimi Signore e Signori.

1. Accolgo qui in Vaticano con particolare gioia i partecipanti al Congresso « *Chiesa ed economia nella responsabilità per il futuro della economia mondiale* ».

In questi giorni discutete un argomento che riguarda da vicino i popoli del mondo ed anche la Santa Sede: ossia il problema scottante — di cui tutti dobbiamo sentirci responsabili, del compimento di ciò che il mio Predecessore Paolo VI ha definito « *Populorum progressio* », cioè « sviluppo dei popoli ». In questi giorni ho potuto ricevere in Vaticano l'Assemblea Generale dell'Organizzazione mondiale per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite. Essa è stata convocata per celebrare il 40° anniversario della fondazione ma nello stesso tempo per prendere nuove iniziative in vista del crescente bisogno dei Paesi in via di sviluppo. Dalle relazioni di questa Organizzazione delle Nazioni Unite emerge infatti un quadro impressionante: la recessione economica dei Paesi industrializzati si è ripercossa in maniera disastrosa su molti Paesi in via di sviluppo. L'indebitamento di molti di questi è aumentato in modo tale da far loro rischiare un crollo finanziario. In molti dei Paesi in via di sviluppo esso ha causato — insieme a catastrofi naturali ed altri fattori — un regresso nell'agricoltura, così che l'indigenza e la fame hanno assunto dimensioni spaventose. Qui si pone dinanzi all'umanità intera una sfida, che il mio Predecessore Paolo VI ha così riassunto: « Bisogna affrettarsi! Troppi uomini soffrono, e aumenta la distanza che separa il progresso degli uni e la stagnazione, se non pur anche la regressione, degli altri » (*Populorum progressio*, 29).

2. Dal programma del vostro Congresso noto che voi, rappresentanti dei Paesi industrializzati e rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo, vi impegnate insieme a trovare una risposta alle tre domande che sono al centro di questa sfida.

Il primo interrogativo è il seguente: *Che cosa devono fare i Paesi industrializzati per lo sviluppo dei popoli?* Non è compito della Chiesa proporre soluzioni concrete in questo senso. Essa non dispone né dei mezzi necessari né della competenza richiesta. Tuttavia essa deve ribadire incessantemente che i Paesi altamente sviluppati hanno il grave obbligo di venire in aiuto agli altri Paesi nella loro lotta per lo sviluppo economico, sociale e culturale. Il Concilio Vaticano II esige che a tale scopo gli stessi Paesi industrializzati procedano a delle « revisioni interne spirituali e materiali » per fronteggiare questa sfida (*Gaudium et spes*, 86). Sotto questo punto di vista si fa già molto, sia a livello statale che privato. Ciò deve essere giustamente riconosciuto. Ma fin troppi settori industriali fino alla produzione di armi vengono condotti seguendo regole e valori puramente economici e sembra che non abbiano

ancora riconosciuto i segni dei tempi e la loro responsabilità socio-politica a livello mondiale.

E' comprensibile che i Paesi industrializzati che oggi si trovano essi stessi in difficoltà economiche si occupino in primo luogo della soluzione dei propri problemi. Ma bisogna vedere chiaramente il pericolo di un egoismo collettivo, come ad esempio è la tentazione di nuove barriere doganali. Nei Paesi industrializzati può anche subentrare una certa rassegnazione poiché dei loro aiuti è stato fatto talvolta cattivo uso o perché essi non hanno riscosso immediato successo o hanno addirittura avuto effetti negativi. In base ad una visione realistica bisogna riconoscere che lo sviluppo dei popoli e delle Nazioni è un processo lento e a lungo termine.

Ma tutto ciò non deve indebolire nelle Nazioni industrializzate la responsabilità per lo sviluppo dei popoli. Ci avviamo verso un futuro in cui il Mondo diventa sempre più "uno" e in cui gli uni dipendono dagli altri anche sul piano economico. Molti dei problemi che incombono oggi sulle singole economie nazionali potranno essere risolti soltanto se considerati nel contesto di una economia mondiale funzionante.

Un cristiano ed ogni uomo di buona volontà non opera mai soltanto per la risoluzione di problemi di mercato puramente economici, ma anche e sempre per la attuazione della giustizia e di una maggiore umanità per tutti.

3. In questo Congresso vi siete posti con ragione una seconda domanda: *Che cosa possono e devono fare gli stessi Paesi in via di sviluppo per il progresso dei popoli?* In fondo è decisivo proprio l'impegno in prima persona; esso non può essere sostituito da alcun aiuto esterno. Gli sforzi economici, in concreto l'aumento delle proprie capacità produttive, rivestono certo una particolare importanza in questo senso. Ma nello stesso tempo bisogna incentivare anche lo sviluppo sociale. Il Concilio Vaticano II richiama espressamente l'attenzione sul fatto che, pur nel pieno rispetto della realtà sociale dei singoli popoli, bisogna tuttavia evitare « che alcune consuetudini vengano considerate come assolutamente intangibili e immutabili se esse non rispondano più alle nuove esigenze del tempo presente » (*Gaudium et spes*, 69). Riveste un'importanza primaria nella responsabilità dei Paesi in via di sviluppo il compito della formazione e dell'educazione, che era uno dei più importanti presupposti per il buon esito dell'opera dello sviluppo. La formazione e l'educazione hanno senza dubbio anche una dimensione economica. Tuttavia devono andare ben oltre tale dimensione. Devono derivare infine da una base spirituale e mirare allo sviluppo di tutto l'uomo.

Una cosa però deve essere detta in tutta chiarezza: lo sviluppo dei popoli non può consistere nel fatto che i Paesi in via di sviluppo facciano semplicemente propri i modelli economici, sociali e politici delle Nazioni industrializzate. La distruzione della ricchezza culturale di questi Paesi non porterebbe soltanto pesanti turbamenti interni, ma anche gravi conseguenze per la crescente unità della comunità dei popoli che non potrebbe formarsi su una civiltà unitaria e livellata, bensì sulla ricca varietà delle culture dell'umanità.

4. Nel vostro Congresso infine voi vi ponete ancora un terzo interrogativo: *Quali premesse spirituali devono sussistere per portare avanti lo sviluppo con quella fermezza che la necessità richiede?* Queste premesse riguardano allo stesso modo tanto i Paesi industrializzati come quelli in via di sviluppo. Certamente, come dice il Concilio Vaticano II, nell'ambito delle singole realtà culturali esiste una certa autonomia che deve essere presa in considerazione. Ciò vale anche per il settore della economia e del suo sviluppo. Tuttavia questa relativa autonomia non è un meccanismo cieco e automatico. Deve essere portato in un contesto morale e da lì trovare i propri obiettivi e le motivazioni ultime.

La ricerca di questi obiettivi e motivazioni è uno dei più grandi, ma anche dei più difficili compiti del nostro tempo. Voi non avete evitato questo problema, anche se da questo Congresso non troverete subito una risposta esauriente. Certamente qui sta anche il motivo, per il quale avete cercato il dialogo con la Chiesa, che è intesa, come dice Paolo VI come « esperta in umanità » e precisamente dell'umanità nella sua radice più profonda: vale a dire nella ricerca del senso e della meta. E' compito intenzionale della Chiesa dare il proprio contributo per la formazione di quell'uomo che vive da un centro spirituale e che da questo centro si sente responsabile della collaborazione per la soluzione dei grandi compiti dell'umanità e che non si lascia deludere e amareggiare perché egli vive sempre della speranza. Per assolvere a questo compito la Chiesa ha bisogno del dialogo con questo mondo soprattutto con coloro che responsabilmente portano la responsabilità dell'economia, della società, della politica e della cultura. Il vostro Congresso è un prezioso contributo a questo dialogo continuo. Per questo motivo seguo il vostro lavoro con mio particolare interesse e con la mia Benedizione.

Omelia per l'inizio dell'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi

Cammineremo insieme con il Concilio

Il Vaticano II, che ci ha donato una ricca dottrina ecclesiologica, ha collegato organicamente il suo insegnamento sulla Chiesa con quello sulla vocazione dell'uomo in Cristo - Il "regno dell'uomo" può trovare la sua giusta dimensione soltanto nel Regno di Dio - Gli orizzonti del Sinodo sono quelli del Regno

Giovanni Paolo II ha aperto, domenica 24 novembre, solennità liturgica di Cristo Re dell'Universo, la seconda Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, nella Basilica Vaticana, alla presenza di migliaia di fedeli e di giovani che si sono così uniti alla preghiera di tutta la Chiesa.
Questo il discorso del Papa:

Sia lodato Gesù Cristo!

1. « Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il suo Regno che viene! » (*Canto al Vangelo*).

Carissimi fratelli e sorelle.

Oggi, ultima domenica dell'anno liturgico, celebriamo la Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Molto ben significativo è perciò il fatto che oggi si inaugura la seconda Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ho convocato in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Iniziamo l'iter sinodale in questa celebrazione eucaristica con la stessa disponibilità di ascolto verso lo Spirito Santo, con lo stesso amore verso la Chiesa, con la stessa gratitudine verso la divina Provvidenza che furono presenti nei Padri conciliari venti anni fa. Durante le due prossime settimane tutti i Membri del Sinodo, tra i quali vi sono molti che vissero in persona l'eccezionale grazia del Concilio, cammineranno insieme col Concilio per far rivivere il clima spirituale di quel grande avvenimento ecclesiale e per promuovere, alla luce dei fondamentali documenti allora emanati e dell'esperienza maturata nei successivi vent'anni, la piena fioritura dei germi di vita nuova suscitati dallo Spirito Santo nell'Assise ecumenica, per la maggior gloria di Dio e per l'avvento del suo Regno.

2. « Benedetto il suo Regno che viene! ». L'odierna domenica testimonia che il ciclo liturgico annuale è aperto, nel suo insieme, al mistero del Regno di Dio.

Di questo Regno sentiamo oggi che esiste, che abbraccia tutto il creato:

« Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei » (*Sal* 92 [93], 2).

E, nello stesso tempo, sentiamo di questo Regno che esso viene. Per il profeta Daniele, viene insieme con il Figlio dell'uomo.

A Lui è stato dato « potere, gloria e regno... il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto » (*Dn* 7, 14). E' Regno universale: « tutti i popoli, nazioni e lingue » possono ritrovarsi in esso.

3. Per il profeta Daniele, il Regno di Dio, il regnare di Dio, deve venire insieme col Figlio dell'uomo.

Dunque, è già venuto.

Il Figlio dell'uomo — Gesù Cristo — il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra è « Colui che ci ama »; è Colui « che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre » (Ap 1, 5-6).

Quindi il Regno di Dio è venuto in Gesù Cristo. E contemporaneamente Gesù Cristo inaugura l'era nuova e definitiva del suo avvento, dell'avvicinarsi di questo Regno. Per questo Egli ci ha raccomandato di invocare costantemente: « Padre-nostro, che sei nei cieli... venga il tuo regno ».

In questa luce si forma il tempo della Chiesa. Secondo questo ritmo è scandito ogni anno liturgico, del quale tutti siamo personalmente partecipi nell'odierna domenica.

« Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene » (Ap 1, 8).

4. Nella Costituzione *Lumen gentium* il Concilio Vaticano II ha professato la verità sul Regno di Cristo con le seguenti parole:

« Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. *Fil* 2, 8-9), entrò nella gloria del suo Regno; a Lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che Egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. *1 Cor* 15, 27-28) » (n. 36).

Gesù Cristo ha proclamato il Regno di Dio; mediante la Croce è entrato nella sua gloria, e con la forza della Croce e della risurrezione prepara il compimento definitivo di questo Regno: quando Dio sarà « tutto in tutti ». Più oltre il testo conciliare dice che Cristo crocifisso e risorto ha comunicato questa potestà agli uomini, ai suoi « discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale » (*ibidem*). Così insegna la Costituzione *Lumen gentium* e in seguito spiega in che cosa consiste questa libertà regale. Essa consiste nel fatto che i discepoli « con l'abnegazione di sé e la vita santa vincono in se stessi il regno del peccato (cfr. *Rm* 6, 12), anzi, servendo Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare » (*ibidem*).

5. Dunque si tratta della verità circa la "regalità" dell'uomo. Circa la dignità che egli ha raggiunto in Gesù Cristo.

Il Concilio, che ci ha donato una ricca dottrina ecclesiologica, ha collegato organicamente il suo insegnamento sulla Chiesa con quello sulla vocazione dell'uomo in Cristo. A causa di questa relazione si è potuto anche dire che « l'uomo è la via della Chiesa », proprio per la ragione che la Chiesa segue Cristo, il quale è per tutti gli uomini « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14, 6).

Troviamo una particolare conferma di quest'insegnamento nella risposta che Cristo nel processo davanti a Pilato, dà alla domanda del suo giudice:

« Tu sei re? ».

« Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce » (*Gv* 18, 37).

6. Il Figlio dell'uomo viene nel mondo per rendere ogni uomo consapevole della sua vocazione alla vita nella verità. Qui sta la sostanziale base della dignità dell'uomo, della sua "regalità".

Perciò il Concilio insegna che Cristo « svela ... pienamente l'uomo all'uomo ».

E svela l'uomo a se stesso mediante la rivelazione del « mistero del Padre e del suo Amore » (*Gaudium et spes*, 22).

Qui ci troviamo al centro di questa realtà il cui nome è: Regno di Dio. In questo nostro tempo, in cui, da diverse parti, al primato di Dio si contrappone il primato dell'uomo, il Concilio, in modo convincente, rende tutti consapevoli che il « regno dell'uomo » può trovare la sua giusta dimensione soltanto nel Regno di Dio.

Questa è la sostanza stessa della verità, alla quale Gesù di Nazaret rese testimonianza durante tutta la sua missione, come disse a Pilato, e poi soprattutto mediante la Croce e la Risurrezione.

7. « Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo » (*ibidem*). Venendo a noi, agli uomini, « ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre » (Ap 1, 6).

Il Concilio ha rinnovato la coscienza della vocazione cristiana. Essa si forma mediante la partecipazione alla missione messianica del Figlio dell'uomo. La Chiesa è, di generazione in generazione, l'erede di questa missione, che ha la sua sorgente nel mistero trinitario di Dio stesso. Perciò la Chiesa è costantemente in stato di missione (« *in statu missionis* »).

E ogni cristiano rimane nella comunità del Popolo di Dio mediante la partecipazione alla missione di Cristo, Figlio di Dio. Elevato alla dignità di figlio dall'adozione divina in Cristo, egli partecipa al suo triplice «munus»: sacerdotale, profetico e regale.

In questo modo, mediante Cristo, il Regno del Dio Vivente è veramente « in mezzo a noi » (cfr. Lc 17, 21).

8. Possano questi valori della Solennità di Cristo Re diventare ispirazione profonda per i lavori del Sinodo dei Vescovi nel corso della Sessione straordinaria, che inauguriamo oggi con questa celebrazione.

Saluto con animo grato i Signori Cardinali qui presenti che hanno partecipato alla recente Assemblea plenaria del Sacro Collegio; saluto cordialmente tutti i partecipanti al Sinodo e specialmente i Patriarchi, gli Arcivescovi Maggiori ed i Metropoliti fuori dei Patriarcati delle Chiese di rito orientale, i Presidenti delle Conferenze Episcopali ed i Capi Dicastero; il mio pensiero si estende inoltre ai Superiori Religiosi ed agli altri membri del Sinodo, come anche agli Invitati Speciali chierici e laici, testimoni diretti del Concilio Vaticano II, agli Uditori ed alle Uditrici, che rappresentano le forze vive della Chiesa.

Saluto altresì con intensità d'affetto i Fratelli delle altre Chiese e Comunioni cristiane, che hanno accettato di essere presenti come osservatori-delegati e che, nella speciale occasione di un Sinodo straordinario dedicato al Concilio Vaticano II, ci ricordano i numerosi loro confratelli, che furono presenti a quell'avvenimento, come anche il cammino ecumenico da allora percorso.

Alla fine della Santa Messa ascolteremo la testimonianza di questi giovani che sono nati con il Concilio Vaticano II e oggi vogliono testimoniarcene la loro piena adesione. La Chiesa continua nello stesso spirito sotto la guida dello Spirito Santo in essi, in questa nuova generazione dei cristiani e in tutte le nuove generazioni del mondo. Invocheremo anche insieme lo Spirito Santo, affinché tutti i fratelli e le sorelle impegnati nel Sinodo possano lavorare « *in fide et caritate* ».

9. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* leggiamo: « il Signore Gesù, quando prega il Padre perché tutti siano una cosa sola (Gv 17, 21), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, anzi divini, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e quella dei figli di Dio nella verità e nella carità » (n. 24).

Cerchiamo durante il Sinodo di entrare proprio in questi "orizzonti". In essi si unisca a noi tutta la Chiesa.

Sono gli orizzonti del Regno che è proclamato dall'odierna Solennità.

In questi orizzonti divini si svela la Chiesa così come l'hanno vista i Padri del Concilio Vaticano II in Cristo: « come un sacramento o un segno e strumento della intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1).

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat! Amen.

PREGHIERA PER IL SINODO 1985

Signore Gesù Cristo, indicato dal Padre come amato Figlio da ascoltare, illumina la tua Chiesa, così che essa non abbia altro desiderio che di riascoltare la tua voce e di seguirti. Tu, che sei il supremo Pastore e la vera guida delle anime, guarda i Pastori della tua Chiesa, che in questi giorni si riuniscono intorno al Successore di Pietro per la celebrazione del Sinodo: consacrati nella verità, confermati nella fede e nell'amore.

Signore Gesù Cristo, invia il tuo Spirito d'amore e di verità sui Vescovi riuniti in Sinodo: sappiano essi accogliere ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese, lasciandosi da Lui guidare alla verità tutta intera, così che, mediante il loro ministero, i fedeli, purificati e sostenuti nell'adesione al tuo Vangelo di salvezza, diventino offerta viva al Padre.

Maria Santissima, Madre di Dio e Madre della Chiesa, assista oggi i Vescovi, come già gli Apostoli nel Cenacolo, ed interceda perché i cristiani, liberati dalle divisioni, ritrovino l'unità; sollevati dalle sofferenze e dalle oppressioni, vivano nella pace; radunati nel vincolo di amore della Trinità, manifestino a tutto il mondo la Chiesa, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito, a lode e a gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Atti della Santa Sede

NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA

Per la XIX Giornata Mondiale della Pace 1986

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 18483/85 del 21 giugno 1985, ha trasmesso il seguente comunicato stampa relativo al tema della XIX Giornata Mondiale della Pace.

Sua Santità Giovanni Paolo II ha scelto, per la XIX Giornata Mondiale della Pace, il seguente tema: « *La pace, valore senza confini* », con lo slogan:

« NORD-SUD, EST-OVEST: UNA SOLA PACE »

Con questo tema Sua Santità desidera mettere in risalto il carattere universale della pace e, in pari tempo, far riflettere sulla correlazione esistente fra l'impegno per la pace e quello per la giustizia sociale.

A questo argomento — che si ispira al Concilio Vaticano II (Cost. past. *Gaudium et spes*) e all'Enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* — lo stesso Giovanni Paolo II ha già fatto riferimento nei Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace degli ultimi due anni e nel Discorso tenuto al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 12 gennaio di quest'anno.

Orà il Santo Padre propone che sia approfondita tale problematica, esaminando come la ricerca di eque soluzioni alle disparità sociali esistenti tra Nord e Sud contribuisca ad attenuare le tensioni nelle relazioni tra Est e Ovest, e come dal dialogo e dall'intesa tra Est e Ovest scaturiscano una migliore possibilità di sviluppo e più ampie risorse a beneficio dei popoli del Terzo Mondo. Egli chiede che i due ordini di problemi non siano considerati separatamente. La preoccupazione del Santo Padre è che il mondo d'oggi sia solidale nella ricerca di una pace autentica, da costruirsi nella verità, nella giustizia e nell'amore sincero per ogni persona e per tutti i popoli, senza alcuna discriminazione.

Punto focale resta lo sviluppo integrale dell'uomo e delle nazioni. Negli ultimi anni la problematica dello sviluppo ha subito dei mutamenti e nuove questioni sono sorte. Calamità naturali e tragedie umane — ricordiamo quella della fame — affliggono oggi in modo drammatico intere regioni della terra.

Nello stesso tempo energie e risorse preziose sono consumate nelle contese e nella corsa ad armamenti sempre più sofisticati. La Chiesa desidera anzitutto richiamare il posto fondamentale che deve essere accordato all'uomo, considerato in tutte le dimensioni del suo essere e della sua vocazione, e quindi la centralità e l'universalità dei valori spirituali, etici e culturali che fondano la sua dignità, i suoi diritti e le sue aspirazioni.

Devono essere poi incoraggiati quegli atteggiamenti e quelle virtù che favoriscono l'autentico sviluppo, la giustizia e la pace: la solidarietà e fratellanza universale, la collaborazione e il rispetto reciproci, l'interdipendenza, la "self-reliance". D'altra parte devono svilupparsi il dialogo, la tutela e promozione dei diritti umani, la volontà di costruire le strutture istituzionali politiche e giuridiche per una pace globale.

Questo scopo sta al cuore dell'Anno Internazionale della Pace, proclamato dalle Nazioni Unite per il 1986, e che sarà inaugurato il 24 ottobre 1985, in occasione del 40° anniversario di fondazione dell'ONU.

Tale scopo deve costituire per tutte le nazioni e per ciascun uomo un imperativo morale. Non si tratta di un lusso per i pochi che vogliono esservi coinvolti. Di fronte alle situazioni di sofferenza di tanta parte dell'umanità, alle incomprensioni fra nazioni, alla sfida rappresentata dalla corsa agli armamenti, l'appello del Santo Padre alla pace è rivolto al cuore e alla mente di ogni persona di buona volontà. Questo appello, chiaro e fervido, interpella tutti noi: « La pace è un valore senza confini »; su Nord-Sud, Est-Ovest aleggi una sola pace.

I TEMI DELLE GIORNATE MONDIALI DELLA PACE

- 1968: 1° Gennaio, « Giornata Mondiale » della Pace.
- 1969: Promuovere i « diritti dell'uomo » è cammino verso la pace.
- 1970: « Educarsi » alla pace mediante la « riconciliazione ».
- 1971: Ogni « uomo » è mio « fratello ».
- 1972: Se vuoi la pace, lavora per la « giustizia ».
- 1973: La pace è « possibile ».
- 1974: La pace dipende « anche da te ».
- 1975: La « riconciliazione », via alla pace.
- 1976: Le vere « armi della pace ».
- 1977: Se vuoi la pace, difendi la « vita ».
- 1978: « No alla violenza », sì alla pace.
- 1979: Per giungere alla pace, « educare » alla pace.
- 1980: La « verità », forza della pace.
- 1981: Per servire la pace, rispetta la « libertà ».
- 1982: La pace, dono di Dio affidato agli uomini.
- 1983: Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo.
- 1984: La pace nasce da un cuore nuovo.
- 1985: La pace e i giovani camminano insieme.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Una conferenza a Settimo Torinese

«Questo Papa»

Giovedì 17 ottobre, nella chiesa di S. Croce in Settimo Torinese, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto una conferenza di cui pubblichiamo il testo raccolto al magnetofono.

Vorrei cominciare la mia conversazione con una battuta. Questo Papa è Papa. E per un credente, dire che questo Papa è "il" Papa non è una banalità ma è mettersi in un'ottica più precisa, per la quale la curiosità umana e gli interessi puramente umani, che sembrano prevalere nel parlare della gente, perdono importanza e valore primario, lasciando il posto a un altro valore primario: il Papa è il Vicario di Cristo in terra, è il Successore di San Pietro, è il capo del Collegio episcopale. Questo Papa è tutto questo, e niente altro.

Questa mia osservazione iniziale vorrei che fosse recepita per quello che è nella sostanza. Io non posso mettermi di fronte al Papa, dando più importanza alle innumerevoli connotazioni umane che non alla sua identità originale, irripetibile e trascendente; non sarei un credente se lo facessi, e non sarei un Vescovo, che deve rendere testimonianza a quella verità in cui crede, e che è tenuto a proclamarla.

Dunque, questo Papa è "il" Papa. Forse direte: se voleva dirci soltanto questo, poteva avanzare di venire qui. Ma io non sono persuaso; sono piuttosto persuaso del fatto che coerenza cristiana vuole che, parlando di un Papa, si rimanga molto attenti alla sua sostanziale identità, piuttosto che al contorno di incarnazione, di specificazione storica e culturale di questa persona, che non è nata Papa ma è diventata Papa. E lo è diventata nella dinamica di una realtà storica ben precisa che è quella della Chiesa, che riconosce Cristo come suo fondatore e che non riesce a dubitare che proprio da questa peculiare identità di origine, da Cristo fondatore, dipende quella indefettibilità della sua presenza, la continuità della sua missione, ed anche la provvidenzialità della sua opera.

Detto questo, io credo che parlando di "questo" Papa bisogna prima di tutto mettere in evidenza come Giovanni Paolo II sia fedele all'identità del Papa, non sia un Papa "per modo di dire", non sia un Papa "approssima-

tivo", non sia un Papa in qualche modo anonimizzato. E' il Vicario di Cristo, e lo sa. E' il Successore di San Pietro, e lo sa. E' il capo del Collegio episcopale e della Chiesa, e lo sa. E il suo saperlo è caratterizzato da una interiore certezza, che riesce ad esprimere con tanta facilità, con tanta perentorietà e con tanta sicurezza, da lasciare talvolta sconcertati quelli che pensano di poterlo identificare in un illustre personaggio, nella vita, nel tempo nostro, della storia contemporanea, o anche della Chiesa contemporanea.

Da questo punto di vista, direi proprio che Papa Giovanni Paolo II esprime la sicurezza della sua identità, non essendo tributario di quella specie di moda della cultura moderna, che è saggia soltanto quando dubita, che è profonda soltanto quando si dichiara incerta, e che è perseverante soltanto quando riesce a non prendere qualche decisione. Vorrei anche notare che da questo punto di vista Giovanni Paolo II è fedele alla sua identità di Papa, è fedele in maniera consapevole, riuscendo magari ad urtare sensibilità di tipo diverso e anche mode culturali alle quali rimane estraneo, non per non conoscenza di come vanno le cose, ma per decisissima scelta e per profondissima coerenza.

Dunque, dire di lui che è "il Papa" non è una banalità, ma è mettere già in risalto la caratteristica personale: il Papa sa di essere Papa e sa che cosa voglia dire essere Papa.

Ma un'altra osservazione mi pare di dover fare, mentre sottolineo l'essere Papa di Giovanni Paolo II, ed è che sa questo, non sentendosi per ciò stesso al di sopra, al di fuori, collaterale alla storia del mondo e alle vicende degli uomini, ma sentendocisi inserito profondamente. Tante volte si osserva di lui, come abbia un senso vivissimo dell'uomo, dell'umanità, della civiltà, della storia, della cultura umana, e di tutte quelle espressioni della vita dell'uomo che oggi sono peculiarmente espresse dalle meraviglie della tecnica, dalla rapidità delle informazioni, dalla varietà delle comunicazioni. E' coinvolto nel ritmo della vita dell'uomo, non si apparta, non si sottrae, e noi tutti siamo testimoni di quella specie di instancabile ed inarrestabile dinamicità, con cui fisicamente si muove e culturalmente si fa presente dovunque. Lui dice di essere pellegrino apostolico, di voler portare il Vangelo di Cristo in ogni angolo del mondo, dice di andare pellegrinando per condividere la fede di tutti i credenti e per portare la fede anche là dove la fede non è ancora arrivata. Lui dice di voler proclamare il Vangelo dell'amore e della pace sotto ogni clima e a livello di ogni orizzonte; e lo fa. A volte sorprende con certi suoi gesti, a volte sconcerta anche un po' con certe sue improvvisazioni, però il fatto che sa essere essere presente alle vicende degli uomini rimane un fatto incontrovertibile.

Si lascia coinvolgere; e la ragione di questo suo lasciarsi coinvolgere è nel suo sapersi Papa, Vicario di Cristo, impegnato dunque a portare Cristo e a renderlo presente dovunque oggi. Allora il suo dinamismo di pellegrino, di viaggiatore, il suo dinamismo di attento osservatore di tutte le vicende umane, sotto ogni profilo si spiega non soltanto con quella naturale curiosità del sapere, ma soprattutto per quella instancabile volontà di rendere Cristo presente dovunque e comunque. In lui si armonizza una

certa capacità di intridere le vicende umane delle trascendenze che il Vangelo rivela ed annunzia, come anche una capacità a volte sorprendente di essere sollecitato dalle vicende umane per penetrare più profondamente i misteri della trascendenza cristiana.

Da questo punto di vista io vorrei sottolineare che il suo sapersi Vicario di Cristo lo aiuta ad entrare in quel dinamismo misterioso che è la storia di Cristo, e cioè la sua incarnazione. Quest'eterno Verbo di Dio, che diventa uomo senza cessare di essere Dio, e che rende Dio abitante tra gli uomini e rende gli uomini familiari di Dio e concittadini di Dio. Insomma, è la ricchezza esplosiva del messaggio cristiano che questo Papa non si stanca di offrire, di proclamare, di illustrare, di rendere noto in tutto il mondo. C'è in lui una consapevole insistenza nel ripetere che le sue scelte non sono scelte per fare politica, non sono scelte per far progredire la scienza, non sono scelte per prendere posizione tra le parti diverse degli uomini, ma sono scelte per rendere testimonianza alla verità in cui crede, a una storia di umanità di cui si sente in Cristo protagonista, e nella quale storia si sente soprattutto missionario.

Le letture della vita del Papa in chiave diversa e cioè quelle chiavi di carattere puramente storicistico o cronachistico, di cui tante volte ci si compiace e di cui tante volte si riempie tanta carta stampata, sono fatte apposta per chiudersi alla conoscenza di questo Papa.

Ma mi pare che nell'affermare questo e nel sottolineare la caratteristica di universalità che distingue il suo impegno e la sua attenzione che non è chiusa a nulla ed è aperta a tutto, non bisogna neppure trascurare il fatto che la sua universalità è caratterizzata sì dalla cattolicità della Chiesa a cui presiede, ma è anche caratterizzata da una rispettosa attenzione al modo storico per cui l'umanità oggi è umanità universale.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare alcuni dettagli. A volte ci si sente chiedere: ma questo Papa è orientale o è occidentale? Dietro la domanda evidentemente c'è un riferimento: il Papa è polacco, e la Polonia è a Oriente o a Occidente? Io vorrei rilevare che da questo punto di vista l'attenzione del Papa ad Occidente e a Oriente non è tanto da riferirsi alla sua origine nativa o alla sua cultura fondamentale storicamente e geograficamente datata, ma è da riferirsi a quell'afflato di universalità che attraversa il Vangelo. Per cui l'Oriente e l'Occidente hanno un significato, il Nord e il Sud hanno un significato, ma ce l'hanno non tanto per scandire ciò che divide gli uomini, bensì ciò che li unisce. Non ciò che li fa diversi e li fa difficilmente convivibili, ma ciò che li convoca unitariamente ad essere una sola umanità e, in linguaggio cristiano, un solo popolo di Dio.

Questo afflato credo proprio che debba essere riconosciuto presente nel comportamento, nelle scelte e nelle attenzioni che caratterizzano tanta parte dell'attività di questo Papa, il quale tra l'altro mostra anche una sorprendente facilità a recepire i progressi in tutti gli ambiti della comunicazione sociale, in tutti gli ambiti dell'informazione, in tutti gli ambiti dei confronti complessi, dove si muove con una disinvoltura che riesce a portare simpatia dovunque. A volte questa caratteristica del Papa lascia sorpresi. Non mancano i pavidi che hanno paura che il Papa si esponga

troppo; non mancano i prudenti secondo la carne che darebbero volentieri al Papa tanti consigli; e non mancano i faziosi che attribuiscono al Papa intenzioni che il Papa non ha e che non sono minimamente fondate, né sulle sue parole né sulle sue opere.

E d'altra parte, però, bisogna riconoscere che vivendo nel mondo in cui vive e nel quale viviamo, è fatale che questo scotto del contrasto delle opinioni che lo giudicano sia pagato anche da lui; ed è esemplare come egli lo paghi, rendendosene ben conto, con una serenità disarmata e disarmante.

A me pare però di leggere, nell'aria, qualche interrogativo che aspetta qualche risposta: ma questo Papa è moderno o è antico? questo Papa esprime meglio le realtà permanenti e storiche del mistero cristiano, o le profezie proprie del mistero cristiano ma non ancora manifestamente svelate? A leggere la stampa si fa presto a capire che il Papa talvolta è additato come conservatore o come restauratore, o come profeta, e qualche volta anche addirittura come sognatore. Ma la contraddizione di queste valutazioni che circondano il Papa non serve ad altro che a farci riflettere che la sua dimensione di Papa è una dimensione talmente unica e talmente irripetibile, che va al di fuori delle cornici nelle quali noi siamo soliti collocare le cose umane; ed è giusto che sia così perché un papato, per umano che sia, è anche tanto sovrumano.

E allora forse è bene che io dica anche un'altra cosa: questo Papa è stato anche a sciare, qualche volta. Che scandalo! E' troppo umano? Io vorrei farvi due domande: servono a riflettere sulla ricchezza complessa e composita di questo Papa. Certamente tutti, se osservano da vicino il Papa, si rendono conto che è un uomo che sa pregare. Si rendono anche conto che il suo saper pregare non è qualche cosa di convenzionale o di consueto; quando prega, perde il senso del tempo, e qualcuno brontola « non finisce mai! ». Quando prega, si perde nella luce, nella grazia e nella felicità del mistero. E le cose umane lo toccano di meno, e le vede in una luce diversa, e non sono più la zavorra di una vita, ma diventano piuttosto la concretezza di una verità e di un amore che non hanno confini. E insieme a questa capacità così emergente nel pregare, emerge in lui una sorprendente capacità di essere presente alle persone che lo circondano. Si dice che questo Papa ami i bagni di folla. E qualche maligno pensa anche alle oceaniche adunate di non lacrimata memoria. Non è così. Sono le persone a una a una che colpiscono il Papa. E il suo modo di condurre le udienze, questo spazio così immenso e sconfinato delle sue giornate, è proprio caratterizzato dall'attenzione alla persona. Ci sono preferenze: non gli sfugge un bambino! non gli sfugge un vecchio; è come calamitato da un ammalato... cioè conserva una capacità di immediatezza di incontro con il singolo, con la persona, anche in mezzo al tumulto della folla che acclama e che piglia tutto intorno a lui, compromettendone anche qualche volta l'incolumità. Ma gli occhi delle persone restano dei punti di riferimento che egli ama incontrare.

Non s'è mai visto un Papa distribuire tanti baci come questo. Non è una posa, non è uno stile, ma è l'espressione di un'autenticità di incontro

e di comunione, nella quale, nelle sue intenzioni che tante volte sono proclamate, c'è proprio la voglia di far sentire che Cristo è presente, di far capire che Dio è Padre, e di far credere che la Provvidenza è buona.

C'è una temperie di umanità estremamente ricca, anche estremamente cangiante; chi lo conosce da vicino può anche dire che in questi incontri ci sono momenti risoluti... Credetemi: Giovanni Paolo II non è uno zuccherino. E' tutt'altro. E la risolutezza dei suoi comportamenti e dei suoi gesti, delle sue reazioni, non ci permette di dire che sia piuttosto caratterizzato dalla soavità che dalla forza.

Ho indugiato un momento in queste riflessioni di carattere umano che lo definiscono e lo descrivono, perché mi pare importante capire questo, per comprendere meglio come nel resto poi il Papa, per essere Papa, sia fedele al suo dovere: annunziare il Vangelo, confermare i fratelli nella fede, guidare e pascere il popolo di Dio e affermare continuamente la sovranità del Signore. In queste cose diventa intransigente. Si sente depositario di certezze che non può annunciare con i "forse" e con i "si dice", si sente depositario di verità che non è tenuto a coniugare con verità contraddittorie, e non è portatore di pace a prezzo di una verità, ma è piuttosto portato a pagare il prezzo della verità anche con sacrifici altissimi. E qui credo che si possa dire in qualche modo che Giovanni Paolo II ha le caratteristiche che meglio convengono a quest'epoca storica.

Mi ricordo d'aver sentito parlare qualche volta del romanticismo di questo Papa. Lo sanno tutti che ha sentito il fascino della poesia, del teatro, della musica, e ricamando su questa realtà indiscutibile della personalità del Papa, si è potuto anche andare a pensare se per caso non fosse un Papa romantico. Io credo che una simile valutazione meriti di essere chiamata senz'altro molto superficiale ed epidermica, perché nella realtà questo Papa si caratterizza per la risolutezza implacabile delle sue certezze interiori, e per la sicurezza inflessibile della sua testimonianza e del suo servizio.

Ho detto, in qualche modo, qualche cosa di questo Papa. Ma l'ho detto con l'intenzione di far capire che per comprendere questo Papa bisogna sempre primariamente partire da un'affermazione fondamentale: è "il" Papa. Se si esce da quest'ottica ci si mette per sentieri che potranno anche diventare suggestivi, ma che ci chiuderanno alla conoscenza di questo Papa e di quest'uomo nel quale l'umanità è diventata supporto di una missione trascendente e di una responsabilità altissima, garantita, nella fragilità della natura umana, dalla potenza e dall'amore del Signore.

Alla Giornata di studio sul sostentamento del clero

Fiducia nella Provvidenza!

Mercoledì 13 novembre, a Valdocco, erano numerosi i sacerdoti riuniti per una Giornata di studio su "L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero" che aveva come relatore Mons. Tino Marchi, presidente dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

Riportiamo, per la sua attualità, il breve intervento conclusivo del Cardinale Arcivescovo.

Ringrazio Mons. Tino Marchi per la disponibilità con cui ci ha donato il suo tempo, e per la competenza con cui ha contribuito al nostro aggiornamento.

Mi pare che abbiamo avvertito la preoccupazione di giustificare la scelta così rilevante e così irreversibile che, attraverso il nuovo sistema per il sostentamento del clero, la Chiesa italiana ha fatto. Vorrei anche dire a Mons. Marchi che non si crei ansie circa il futuro di questa scelta. Anche se è stato uno dei protagonisti della Commissione paritetica, la volontà della Chiesa italiana manifestata in ben tre Assemblee della C.E.I. lo manleva dalla scelta fondamentale; tale scelta fondamentale è stata presa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Se qualche ansietà gli prende, gli dico qui pubblicamente, da buon amico, che non si lasci prendere da tali ansietà; di fastidi ne ha già abbastanza, senza che si aggiungano altre perplessità nel senso che le cose avrebbero anche potuto andare in altri modi.

Questo lo dico anche per tutti noi, per il clero della diocesi: vediamo in questo avvenimento qualcosa che è maturato nei solchi della Provvidenza. Abbiamo bisogno di fede, in questo; e, se qualche volta proprio ci dovesse prendere qualche sgomento, ci ricorderemo del Vangelo: « gli uccelli dell'aria non seminano, non mietono... ». Siamo figli di Dio e collaboratori del suo disegno di salvezza. Fede, per cui crediamo che non moriremo di fame, dobbiamo averla! Il nostro impegno sia piuttosto quello di essere diligenti perché, per quanto spetta a ciascuno di noi, questa innovazione radicale nella vita della Chiesa italiana — e dico della Chiesa, e non soltanto del clero, ma anche dei fedeli — trovi spazio e non remore, trovi la disponibilità e docilità che i disegni di Dio meritano sempre nella nostra vita. Tale trasformazione radicale del sistema di sostentamento non sarà esente da momenti difficili di incaglio, da momenti di incertezza; non è automatico che tutto quello che è scritto sulle carte, anche dei Patti, diventi storia dall'oggi al domani.

Avremo delle difficoltà. Già emergono anche circa gli accordi circa l'insegnamento della religione. E io non sarei stupito che avvenga anche a proposito del ritmo del sistema economico.

Pensiamo che la Provvidenza in vacanza non va mai! Lo dico proprio per rasserenare i nostri spiriti; siamo in cammino, siamo in una situazione provvisoria; queste cose dobbiamo metterle in bilancio!

Nello stesso tempo però devo ribadire quello che Mons. Marchi ha detto con tanta forza e con tanto convincimento: questa trasformazione sarà una benedizione per la Chiesa di Dio. E se devo dire la verità — tanto mi conoscete! — sono più preoccupato del rischio che si possano avere troppi soldi, che del rischio che se ne possano avere troppo pochi. Di qui l'esortazione a vivere anche questa esperienza con molta generosità sacerdotale e pastorale, perché il popolo di Dio impari ad essere comunità nella maniera più profonda e più concreta. Mi pare che sia dovere di tutti. E' l'augurio che faccio a questa nostra diocesi che, per la verità, mi pare abbia un clero, e lo riconosco in pubblico, che non mostra molte inquietudini di carattere economico, e mostra di credere — forse anche perché ne fa l'esperienza — che questi sono problemi che non meritano di essere sopravvalutati.

E' stato detto, ragionando sulla composizione analitica della retribuzione del clero, che non sarebbe male se esplicitamente, nel fare questi conti, ci fosse un riferimento, anche se non puntualmente quantificato, al dovere che il clero ha di fare la carità e di dare ai poveri. Su questo non aspetto le norme; ma direi semplicemente: cominciamo con il propiziarci la Provvidenza, facendo la carità in una maniera più sostanziosa, meno episodica e molto più concreta. Possiamo; dunque osiamo! Sia proprio questo impegno di povertà ad attirare la benedizione del Signore sulla nostra Chiesa, per tutto l'insieme di quei problemi economici che esistono; ma non per diventare ricchi, bensì per rendere testimonianza alla povertà della Chiesa e alla ricchezza del Vangelo.

All'incontro con parroci e diaconi permanenti

Il diaconato: un servizio per tutta la Chiesa locale

Sabato 16 novembre, nell'imminenza dell'ordinazione di alcuni nuovi diaconi permanenti, il Cardinale Arcivescovo si è incontrato con i diaconi permanenti della diocesi e con i loro parroci a Pianezza nella Villa Lascaris. Questo il testo della conversazione tenuta dall'Arcivescovo:

Incomincio con un ringraziamento e un saluto. Le ragioni del ringraziamento stanno nella vostra presenza e le ragioni del saluto stanno ancora in questa presenza, ma soprattutto nella gioia che questa presenza procura a tutti noi.

Qui ci sono i diaconi, qui ci sono i parroci delle parrocchie nelle quali i diaconi sono nati e nelle quali lavorano. Notate bene: non ho detto che ci sono qui i parroci dei diaconi, ho detto che ci sono i parroci delle parrocchie nelle quali i diaconi sono nati e nelle quali i diaconi operano. La distinzione nel discorso è anche troppo evidente perché io mi prolunghi.

La ragione dell'incontro

Intanto la ragione fondamentale del nostro incontro è proprio quella che tutte le volte in cui noi Chiesa ci raduniamo, in un modo o nell'altro, provochiamo lo Spirito del Signore: « Là dove due o più di voi sono radunati insieme, io sono con loro ». Questo fare l'esperienza del Signore che è con noi, è l'esperienza che ha sempre fatto la Chiesa e da questa esperienza vorrei dire che la Chiesa è nata. E' bello trovarci insieme non per sottolineare le distinzioni, ma per sottolineare la comunione. *Unum corpus sumus*: siamo un corpo solo! Lo dice S. Paolo e ce lo dice la Costituzione sulla Chiesa; ce lo dice l'esperienza della nostra fede e vorrei anche dire che ce lo proclama continuamente dentro la nostra speranza. Perché in pratica poi questo essere una cosa sola conosce le sue difficoltà, conosce i suoi limiti, le sue tribolazioni: di queste tante volte ci dobbiamo confessare e per queste tante volte dobbiamo praticare la pazienza, ma il dono della comunione è proprio un dono del quale dobbiamo godere e dobbiamo ringraziare il Signore. Quindi oggi è un momento di gioia per tutti noi.

Unica matrice sacramentale

Ma un'ulteriore riflessione vorrei fare, sottolineando che qui c'è il Vescovo, qui ci sono i presbiteri e qui ci sono i diaconi: c'è cioè la realtà gerarchica della Chiesa. Quel famoso capitolo della *Lumen gentium* sulla natura gerarchica della Chiesa potremmo leggerlo utilmente insieme! Il sacramento dell'Ordine ne è fondamento. Sacramento dell'Ordine che ac-

comuna i Vescovi, i presbiteri e i diaconi. Li accomuna in una unica sacramentale matrice.

Nello stesso tempo però questo sacramento è stato voluto articolato dal Signore, e l'articolazione del sacramento ha proprio trovato il suo termine specifico e caratteristico in quello di Gerarchia. Gradi che, nelle formule del rito dell'ordinazione, vengono detti: primo, secondo, terzo grado dello stesso unico sacramento. E' utile ricordare questo per trarne due fondamentali convincimenti. Il primo: siamo tutti all'interno di una indivisibile realtà: il sacramento dell'Ordine, a cui, per la divina istituzione, è affidato il sacro ministero. Siamo tutti all'interno di questa indivisibile realtà, che diventa una delle dimensioni sostanziali della nostra comunione. Non è più soltanto la comunione battesimale che ci compagina: c'è la comunione gerarchica. Non bisogna mai dimenticarlo!

Mansioni e compiti all'interno del sacro ministero

In secondo luogo bisogna ricordare, e convincersi sempre più, che la differenza dei gradi dell'Ordine è anch'essa voluta dal Signore ed ha una sua funzione: quella cioè di distinguere, all'interno del sacro ministero, mansioni e compiti. Tutti vivificati dalla stessa grazia per l'unico indivisibile sacramento, ma nello stesso tempo tutti caratterizzati, con precisione, dalla distinzione dei compiti. E' anche necessario osservare, come nota l'insegnamento conciliare, che la distinzione dei compiti — come fatto globale — è voluta dal Fondatore della Chiesa, ma come fatto di dettaglio e specificante (delimitazione, configurazione) è stata affidata alla Chiesa. E' questa la ragione per cui i compiti propri dei singoli gradi ministeriali sono compiti fondamentalmente distinti, ma da caratterizzare secondo la decisione della Chiesa che per questo, essendo sacramento universale di salvezza, ha da Cristo il potere di rispettare sempre, certo, ma anche di concretizzare nella storia la distinzione dei compiti nei vari gradi.

Anche questo va percepito da noi con consapevolezza. Abbiamo quindi una dimensione che è di divina istituzione e una dimensione che, nella logica e nella coerenza con la divina istituzione, è affidata alla specificazione concreta della Chiesa.

La restaurazione del diaconato

La storia documenta questo fatto. La Chiesa è andata avanti tanti anni con i diaconi, poi ne ha fatto a meno. Adesso li ha "restaurati", non nel senso deteriore che la parola restaurazione sta assumendo sui giornali, in questi tempi che precedono il Sinodo, ma nel senso positivo e prezioso: ha fatto rivivere, ha fatto "rifunzionare" il ministero diaconale. Lo ha fatto la Chiesa. Non riepilogo soltanto una pagina di dottrina, sempre preziosa, ma motivo una ulteriore riflessione.

Il sacro ministero è affidato alla Chiesa universale, la quale si esprime, si realizza e si fa storia nella Chiesa locale. E' chiaro allora che il sacro ministero deve avere una connotazione di ecclesialità fondamentale che investe tutto, tutto illumina e tutto anima. E' la dimensione ecclesiale nel

senso forte della parola! I Vescovi sono Vescovi della Chiesa di Dio; i presbiteri sono presbiteri della Chiesa di Dio; i diaconi sono diaconi della Chiesa di Dio: una, santa, cattolica, apostolica. Una sola Chiesa! Nello stesso tempo, però, i Vescovi, i presbiteri e i diaconi, nella concretezza del mandato ministeriale che ricevono dalla Chiesa, vengono destinati a Chiese particolari. La Chiesa particolare, la Chiesa locale, è presieduta dal Vescovo, con la collaborazione dei presbiteri e dei diaconi. In questa logica, tralasciando per il momento altro, parliamo del diaconato.

Il diaconato e i diaconi appartengono alla Chiesa di Dio e c'è quindi in loro una universalità e una missionarietà assolutamente irrinunziabile; ma sono "incardinati" (termine canonico che ha il suo senso anche teologico) in una Chiesa locale.

Il fatto dell'incardinazione nella Chiesa locale significa riferimento essenziale alla Chiesa che nella Chiesa locale si esprime e nella Chiesa locale vive. Quindi voi tutti siete incardinati nella Chiesa locale che è quella di Torino.

L'incardinazione nella Chiesa locale

Probabilmente a questo fatto dell'incardinazione nella Chiesa locale non si è ancora data sufficiente attenzione. La conseguenza dell'incardinazione nella Chiesa locale è questa: l'esercizio del ministero diaconale è condizionato dalla missione conferita dal Vescovo. All'interno della Chiesa locale il diacono è mandato: dove? Dove il Vescovo lo manda.

Il vostro operare nelle parrocchie non è motivato dal fatto che nelle parrocchie siete nati, ma è motivato dalla missione che il Vescovo vi ha dato, mandandovi nelle parrocchie.

Ed è chiaro che, come vi ha mandato in quella parrocchia, vi può mandare in un'altra.

A servizio della diocesi

Siete ordinati a servizio della diocesi. Aggiungiamo: nella parrocchia A, nella parrocchia B, nella parrocchia C. Questo per chiarezza dottrinale!

Evidentemente però è tanto opportuno sottolineare una peculiarità che di per sé non è statutaria, neppure nei documenti ufficiali di restaurazione del diaconato, ma che qui a Torino pare a me, con molta sapienza e molta intuizione ecclesiale, è stata tenuta in massimo conto: i diaconi vengono espressi dalle parrocchie. Le parrocchie sono la culla dei diaconi. Si è enfatizzata questa nascita parrocchiale dei diaconi. Per me questa è cosa preziosissima che bisognerà conservare, nonostante tutto. E guardate che il fatto ha una conseguenza che non voglio rimanga implicita: deve essere esplicita nelle intenzioni del Vescovo e nella vostra consapevolezza. Questa è una scelta, compiuta in alternativa alla scelta del seminario, per i diaconi: nascete nella vostra parrocchia e crescete nella vostra parrocchia. Per me è molto importante e dobbiamo salvaguardarlo da incertezze o da esitazioni, anche guardando fuori della nostra diocesi e alle espe-

rienze del diaconato nella Chiesa universale. Personalmente sono convinto che questo sia un itinerario quanto mai propizio e quanto mai coerente con la natura ecclesiale del ministero diaconale. Finora, nella nostra Chiesa, i diaconi — di norma — sono nati nelle loro parrocchie e sono stati mandati nelle loro parrocchie. Prima con una missione implicita, in quanto non c'era un documento, ora con un documento esplicito. Io ho voluto esplicitare la missione con un documento che ogni diacono riceve subito dopo l'ordinazione. Proprio perché attraverso questi gesti concreti si chiariscano le cose e la natura dei rapporti. E' un fatto che mi pare positivo e prezioso. E' bene che i diaconi restino nelle loro parrocchie dove nascono, dove sono mescolati alla comunità, dove fanno l'esperienza di Chiesa e dove fanno emergere l'immagine del sacro ministero, nella spontaneità di un rapporto che è quello di tutti gli altri rapporti della comunità. E' molto bene ed è molto prezioso anche il fatto che la comunità parrocchiale intervenga, sia pure discretamente, e guardi al cammino di chi si prepara al diaconato con un senso di interesse e con un senso di responsabilità, che talora può magari esigere qualche dispiacere, qualche sacrificio, qualche remora, qualche revisione. Ripeto: per conto mio, questo è molto bene e tutti dovremmo preoccuparci di viverlo bene.

La sensibilità dei parroci

A questo punto è evidente che non posso non rivolgermi ai parroci, ringraziandoli per la sensibilità che hanno dimostrato e vanno dimostrando per la realtà diaconale restaurata in diocesi.

Voi siete qui e in bel numero. Sapete che ormai la presenza del diacono è in quasi tutte le zone della diocesi: non in tutte le parrocchie. In quasi tutte le zone, dicevo: per la precisione sono soltanto due le zone, sulle 31 in diocesi, nelle quali non ci sono ancora diaconi o aspiranti diaconi. Non posso che compiacermi con quelle che alla realtà diaconale sono già riuscite a dare consistenza di realizzazione.

Depone a favore della sensibilità dei nostri parroci. Non posso che esortarli e, mentre dico grazie, vorrei soggiungere: non sentitevi soddisfatti di quello che avete fatto fin qui; andate oltre. Ma per andare oltre, carissimi parroci, c'è bisogno che anche voi vi rendiate conto che coltivate i diaconi, li fate nascere, li fate crescere, non per la vostra parrocchia soltanto, ma anche per tutta la Chiesa locale. Se no potrebbe accadere che la parrocchia che ha visto "nascere" già cinque diaconi, ne abbia di avanzo e non si interessi più di suscitare altri. E' un rischio che i parroci possono correre: ed è bene che non lo corrano. Per aiutarci a non correrlo bisogna che, assieme ai loro diaconi, siano i parroci stessi a dire: « guardate, noi siamo una famiglia e nella famiglia i figli nascono e poi partono. Finché restano in famiglia sono minorenni ». Dopo dieci anni la stagione dei diaconi minorenni potrebbe anche cominciare a finire. Qualche esempio l'avete visto; qualche episodio, magari un po' penoso, c'è anche stato. Sono cose che succedono in questo mondo: non val la pena di drammatizzare.

I diaconi appartengono alla diocesi

Però i diaconi appartengono alla Chiesa, appartengono alla diocesi. I parroci lo devono sapere, come devono sapere che anche loro stessi appartengono alla diocesi. Ne approfitto per dirlo. E' chiaro che quando il parroco si identifica con la parrocchia, e non con la diocesi, finirà per pretendere che i diaconi siano "i suoi" e di nessun altro. Istinti di identificazione con la propria parrocchia, e non con la diocesi, non ditemi che non esistono. Dico istinti, tutti vinti, tutti combattuti, tutti superati... però, però... Credo che debba succedere questo: i diaconi aiutano i presbiteri, i parroci, i coadiutori, tutti a sentirsi diocesi, e i preti aiutano i diaconi a sentirsi diocesi. C'è una solidarietà, c'è una provocazione, un'animazione vicendevole che rende bella, vera e vissuta la comunione gerarchica.

Però a dieci anni dall'istituzione del diaconato nella nostra diocesi — e dobbiamo ringraziare il Signore — è anche giusta un'altra considerazione. Il fiorire del diaconato in diocesi è contemporaneo al non fiorire delle vocazioni presbiterali. Qualcuno dice che è "un segno dei tempi". Non oserei dire così: credo che il fatto meriti un momento di attenzione, perché potrebbe provocare una valutazione distorta circa la realtà del diaconato. I diaconi: ecco, la Provvidenza ci pensa; non manda più i preti ma manda i diaconi per supplire alla mancanza dei preti. Si crea così una certa condizione e visione del diaconato come realtà suppletoria e puramente contingente. Non è questa la figura e l'immagine sostanziale del diacono che nella Chiesa, invece, ha tanta importanza.

Il diaconato ha una sua fondamentale originalità

Stiamo attenti! Il diaconato ha una sua fondamentale originalità che appartiene all'istituzione della Chiesa da parte di Cristo, nell'ambito della comunione gerarchica e dell'unità del sacro ministero, ma una sua originalità. Stiamo attenti a non caricare, eccessivamente, di contingenza la esistenza del diaconato. Valorizziamo molto di più proprio la sua funzione di dare completezza al disegno di Cristo sulla Chiesa. Su questo punto, credo, dobbiamo tutti riflettere: Vescovi, presbiteri e voi diaconi, perché soltanto allora il rapporto gerarchico di comunione e di ministero diventerà corretto e autenticamente efficace per la Chiesa del Signore, per il popolo di Dio.

A questo punto dovrei fare un lungo discorso sull'importanza che ha il diaconato nella vita del presbitero e nella vita del Vescovo. All'interno del sacramento dell'Ordine ci sono relazioni immanenti che vanno anche chiamate "strutturali", proprio per la natura generale del sacramento. Se i miei rapporti con i miei preti e con i miei diaconi non sono come devono essere, secondo l'ordinamento divino e anche secondo l'ordinamento ecclesiastico, c'è di mezzo la correttezza della mia identità, c'è di mezzo la correttezza del mio itinerario di fede, del mio impegno ministeriale, della mia santità. Questo, lasciatemelo dire voi preti e voi diaconi, come prima l'ho detto a me: va vissuto, approfondito, capito, rispettato.

Tutte le volte che sento, nella lettura del martirio di San Lorenzo, che lui dice al suo Vescovo: « Dove vai tu sacerdote senza il tuo diacono? », lo ritengo emblematico questo interrogativo tra un Vescovo e un diacono. Siamo solidali, per volontà di Cristo, in un unico ministero. Io ho il dovere di valorizzare, fino in fondo, la presenza di ogni presbitero, come ho il dovere di valorizzare la presenza di ogni diacono. Ma voi presbiteri avete la stessa responsabilità nei confronti dei diaconi. E voi diaconi avete la stessa responsabilità nei confronti del Vescovo e dei presbiteri. E tutti insieme, unitariamente, abbiamo la responsabilità di offrire al popolo di Dio l'immagine di una Chiesa gerarchica che non possiamo deformare, isterilire, rendere meno bella.

Il discorso si fa grosso: un bel corso di Esercizi ci starebbe bene su questa materia! Bisogna che a queste cose stiamo attenti perché, soltanto se penseremo così e cercheremo di maturare in queste prospettive e in queste coerenze sacramentali, ci metteremo al sicuro dai rischi; o, per lo meno, ci affretteremo a superare i rischi che anche il diaconato presenta, come li presenta il presbiterato e come li presenta l'episcopato.

Il rischio di sentirsi sopra e fuori dal popolo di Dio

Il rischio più grave qual è? E' di sempre. Coloro che sono chiamati al ministero sacro e alla funzione gerarchica corrono sempre il rischio di sentirsi sopra e di sentirsi fuori dal popolo di Dio. E' il più radicale dei rischi ed è il più contraddittorio dei rischi. Per definizione il sacramento dell'Ordine ci mette dentro il popolo di Dio e ci fa presenti al popolo di Dio con delle esigenze e delle istanze che sono più gravi e più incisive di ogni altro. Ma la tentazione la conosciamo: « Comando io! Siamo tutti ministri, ma comando io! ». C'è stata una contaminazione di vocabolario quando, nella società civile e nella costituzione degli Stati, si sono inventati i Ministeri, una maiuscola bugia. Quante volte chi è in tali incarichi agisce non per servire ma per servirsene! E' una contaminazione che può essere derivata da situazioni che erano anche in casa nostra; il vocabolario del mondo ecclesiastico ha influenzato molto quello civile. I Vescovi, i preti, erano sempre quelli che comandavano. Si conoscevano per i fortunati che avevano il potere. Con il Concilio questa dimensione è scomparsa. Abbiamo dichiarato il nostro peccato e siamo ritornati a riconoscere la ministerialità come caratteristica del sacramento. "Diaconia", "sacerdozio ministeriale", "servo dei servi", hanno riacquisito un significato ed un contenuto estremamente profondo. Diamoci da fare per essere coerenti. Un'altra fonte di difficoltà e di rischio può esistere nel funzionamento delle articolazioni ministeriali: "tocca a me", "tocca a te", "questo è mio"... E ogni tanto i diaconi mi domandano: ma il nostro "proprio" qual è?

Carissimi diaconi, il "nostro" è un possessivo che mi preoccupa un po'.

Il "proprio" dei diaconi: servire

Il vostro "proprio" è servire, com'è "proprio" del presbitero, com'è "proprio" del Vescovo, perché noi siamo strumenti e ministri del Servo

dei servi, del "Servo" per autonomasia che è Cristo!

Se il "proprio" vuole introdurre un discorso di appropriazione — questo tocca a me, questo tocca a te — no! La tentazione c'è, e in questi tempi la tentazione tocca anche i presbiteri. Quando i carissimi presbiteri fanno il discorso circa la loro identità, praticamente fanno un discorso un po' più elaborato, ma la musica è quella: "Che cosa tocca a me, che cosa non tocca a me!". L'impostazione è chiara: il servizio tocca a tutti, evidentemente secondo un ordine di comunione che, appunto, la gerarchia armonizza.

Per il diaconato, che è... neonato (dieci anni sono pochi) i problemi possono essere anche più inediti, ancora non esplorati. Allora è necessaria una grande disponibilità alla Chiesa, la quale con umiltà ha restaurato l'Ordine del diaconato, ma non ha creduto maturo il tempo di indicare alcuni gesti ministeriali come competenze esclusive per i diaconi.

L'umiltà della Chiesa, che si lascia condurre dallo Spirito, diventi anche l'umiltà dei diaconi. In dieci anni non si può pretendere di sapere esattamente quale possa essere tutta la vita. Avete davanti un futuro, una maturazione, necessariamente una fluidità, una provvisorietà che fa parte del vostro bagaglio spirituale, di questa vostra età, l'età degli inizi, una stupenda età perché i bambini sognano, beati loro! Io non vi impedisco di sognare. Sognate! Dovete sognare! Però non confondete i sogni con la realtà. La pazienza verso i vostri presbiteri e il vostro Vescovo (tutte persone un po' disincantate, un po' più ammaliziate purtroppo, e non se ne vantano, ma lo sono e lo riconoscono) qualche volta può essere per voi motivo di un interrogativo, di un'ombra, di una sofferenza.

E' l'esistenza diaconale, in questa stagione, che comporta tali cose. Non dimenticate mai, carissimi diaconi, che è uno dei servizi più grandi che potete rendere al vostro Vescovo, ai vostri sacerdoti e al popolo di Dio. La vostra capacità di superare i complessi delle incertezze, le angosce dei dubbi, le preoccupazioni del domani, potrebbe essere uno dei ministeri più preziosi da rendere in questo momento alla Chiesa santa di Dio. La grazia del diaconato, oggi, porta anche dentro a tutto questo dei doni particolari, delle intuizioni, dei carismi.

Carismi personali, ispirazioni creative...

I diaconi hanno, nella loro grazia sacramentale, anche le radici per la varietà di non pochi carismi personali; hanno le radici per ispirazioni creative e per espressioni di apostolato gerarchico, soprattutto in quel campo che, secondo la tradizione della Chiesa, è sempre stato specifico per il diaconato: la presidenza della carità oltre che la presidenza sacramentale e la collaborazione magisteriale. La presidenza della carità è sempre stata molto significativa nella storia del diaconato nella Chiesa. Oggi avrebbe bisogno di diventare inventiva, creatrice in una maniera grandissima. Non possiamo continuare ad essere ripetitivi sempre nelle stesse opere, sempre nelle stesse iniziative, mentre le situazioni di questo mondo da salvare

sono così profondamente cambiate e così profondamente differenti da altre stagioni della storia.

Parecchie cose le ho dette. Non le ho dette tutte, perché non mancheranno altre occasioni.

Vi rinnovo il mio grazie per la gioia che mi avete dato e vi auguro che il vostro diaconato, in intima comunione con i vostri parroci, diventi davvero una delle realtà più belle e più vive della nostra Chiesa.

Le stanchezze, le difficoltà, i problemi che emergono e che emergeranno stimolino tutti a perseverare per questa strada. Non a rimetterla in discussione, per amor di Dio; ma a perseverare su questa strada, pagando anche i prezzi inevitabili che l'inesperienza, la novità chiederà, e che, soprattutto l'incompiutezza della realtà, ci farà pagare.

Siamo felici di pagare tali prezzi e rinnoviamo la nostra speranza perché il Signore sia con noi con la sovrabbondanza del suo dono, della sua luce e della sua grazia.

Messaggio per la solennità della Chiesa locale

Anche tra noi lo spirito di Loreto

La liturgia della Chiesa locale ci viene riproposta anche quest'anno nella domenica 17 novembre come una particolare celebrazione che ci convoca a pregare e a fare esperienza di comunione in questa nostra amatissima Chiesa torinese ed anche a riflettere sulla autenticità con cui viviamo insieme la missione che Gesù Cristo ha affidato alla sua Chiesa sostenendola con la sua grazia. Ma quest'anno tale celebrazione assume alcune caratteristiche particolari che affido alla riflessione delle nostre comunità particolari e dei loro pastori.

Siamo ormai nella imminenza del Sinodo straordinario dei Vescovi convocato dal Papa Giovanni Paolo II per fare memoria del ventennio dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Tra gli insegnamenti conciliari emerge anche l'approfondimento della dottrina sulla Chiesa locale provocandone nel popolo di Dio una rinnovata coscienza. Tale dottrina in questi anni è stata ripresa con intensità dalla teologia e dalla pastorale, ma soprattutto la nuova legislazione canonica ne ha tratto ispirazione per rinnovare fondamentali istituzioni e creare nuovi organismi specialmente rappresentativi che consentono di valorizzare tutta la ricchezza della Chiesa locale.

Penso che il Sinodo possa dedicare anche al tema della Chiesa locale particolare attenzione per comprenderlo sempre meglio e per renderlo motivo di rinnovata ed intensificata vitalità delle nostre comunità. Il vostro Vescovo, che parteciperà al Sinodo portando tutti nel cuore e chiedendo a tutti di non lasciarlo solo nelle giornate sinodali ma di accompagnarlo con la preghiera, lasciate che esorti tutti a verificarsi se l'appartenenza alla Chiesa locale è motivo di coerente vitalità cristiana in ogni ambito e settore della nostra diocesi. Sarà un modo anche questo, come non mi stanco di sottolineare in questi giorni quando mi si chiede come commemorare il Vaticano II, per un costruttivo esame di coscienza a proposito della nostra adesione al grande dono dello Spirito Santo che fu il Vaticano II.

Non posso però dimenticare che la Chiesa italiana, nell'eccezionale e benedetto evento che fu nella primavera scorsa il Convegno di Loreto, ha assunto — nella prospettiva della riconciliazione cristiana e comunità degli uomini — la Chiesa locale come punto di essenziale riferimento. A quel Convegno ci fu l'apporto di tutte le Chiese locali, compresa la nostra. Di quel Convegno è ora necessario raccogliere la grazia a proporci di vivere, anche tra noi, la sua felice esperienza, frutto particolarissimo del dono del Signore.

Ecco perché, mentre celebriamo la festa della Chiesa locale, ribadisco pubblicamente (e fin da ora affido ciò alla preghiera ed alla collaborazione di tutti) che il prossimo anno liturgico 1985-86 sarà segnato in maniera

caratteristica dalla volontà di appropriarci di quanto in maniera tanto significativa è andato emergendo nelle giornate di Loreto. Quel "con-venire" trasformatosi in desiderio di un "soprassalto di missionarietà"; le indicazioni così concrete e preziose contenute nel magistero lauretano di Giovanni Paolo II; la risonanza dell'intenso lavoro appoggiato costantemente sulla Parola di Dio e sulla preghiera; il bisogno di sentirci profondamente presenti come Chiesa nella società contemporanea interpellano ora la nostra Chiesa torinese.

Anche a noi lo Spirito vuole parlare; disponiamoci ad accoglierne l'insegnamento ed i richiami. Mettiamoci in cammino con tanta buona volontà.

So che molte nostre comunità stanno già facendo del "Dopo Loreto" (oggi ancor più documentato dalla pubblicazione degli Atti di quel Convegno) un motivo in più per verificare la propria coerenza ecclesiale con il Vangelo: proponiamoci di fare questo tutti insieme nell'armonioso intreccio delle vocazioni, dei ministeri e dei carismi presenti nella nostra Chiesa locale.

Nei prossimi giorni saranno date più specifiche informazioni su come vivere in diocesi la prosecuzione dello spirito del Convegno ecclesiale di Loreto. Proponiamoci fin da ora di accoglierlo generosamente. Viviamo, orientati da quella tappa così luminosa per la Chiesa che è in Italia, la nostra esperienza ecclesiale affidandola a Maria Santissima tanto venerata a Loreto, ma altrettanto invocata con fiducia da noi torinesi, perché ne derivi un forte dinamismo per la nostra fede e per la nostra carità espresso e tradotto in gesti e testimonianze concrete.

La speranza e la volontà di vivere il dono supremo della riconciliazione in Cristo si rinnovino in tutti noi, rendendocene operatori e testimoni credibili e fecondi.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Omelia nella solennità della Chiesa locale

La Chiesa del Signore si fa contemporanea e conterranea di tutti gli uomini

Domenica 17 novembre, la solennità della Chiesa locale è stata vissuta con particolare intensità nella Basilica Metropolitana di S. Giovanni Battista. La nostra Cattedrale ha visto riunite intorno al Vescovo — in partenza per il Sinodo — tutte le componenti del popolo di Dio in una concelebrazione eucaristica particolarmente festosa per l'ordinazione di cinque nuovi diaconi permanenti. In questa occasione si è anche voluto sottolineare la ricorrenza del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo:

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a prendere coscienza che per iniziativa di Dio benedetto gli uomini sono chiamati a diventare il suo popolo, un popolo eletto, un popolo santo, un popolo sacerdotale e regale.

E questo progetto di Dio, che diventa vocazione di uomini, si realizza giorno dopo giorno nella realtà della Chiesa, in Gesù. Mandato dal Padre, infatti, a realizzare questo progetto colmo di sapienza, di potenza e di amore, Gesù ha compaginato nell'unità della fede e della carità i suoi discepoli, e li ha mandati nel mondo a continuare la sua missione, proprio quella di realizzare il progetto del Padre e quindi di realizzare la santa Chiesa.

Questa Chiesa di Dio, questa Chiesa nostra, questa Chiesa che è fatta di noi — ma di noi vivificati da Cristo e dallo Spirito di Gesù — è davvero la manifestazione inesauribile di quanto il Signore sia grande e di quanto sia buono. Di questa Chiesa diffusa su tutta la terra e radicata in ogni terra e palpitante in ogni luogo, oggi noi celebriamo la solennità. La solennità della Chiesa locale, cioè la solennità nella quale facciamo memoria del fatto misterioso e stupendo, ma così vero, che proprio la Chiesa del Signore si fa contemporanea e conterranea di tutti gli uomini, e si esprime nella varietà delle comunità cristiane.

Oggi dunque è la festa della Chiesa locale, e di questa Chiesa locale che è in Torino. Chiesa universale radicata qui in questo territorio, ma radicata soprattutto qui in questa storia di uomini, in queste vicende che vengono tutte rievocate soltanto con un nome: la Chiesa di Torino.

Per noi è festa, dunque; ma non ha senso che sia festa se non è tutta dominata da quella fede profonda nel disegno di Dio, nell'opera di Cristo, nel mistero della Chiesa, che pur essendo mistero è anche realtà vissuta, visibile, è anche vicenda così radicata nelle nostre vicende umane.

Facciamo dunque festa. Ma nel fare festa non possiamo dimenticare qualche cosa di molto significativo. La solennità della Chiesa locale liturgicamente è nata come un frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II. E' durante il Concilio che la coscienza di Chiesa locale si è approfondita

come dottrina, è emersa come sensibilità e come coscienza e si è anche opportunamente e adeguatamente strutturata. E questo Concilio benedetto al quale dobbiamo il dono di questo senso della Chiesa locale, di questa dottrina della Chiesa locale, è dunque vivo, vivo nei suoi frutti; e tra i suoi frutti questo.

Voi sapete, anche perché i giornali ne hanno parlato a proposito e a sproposito, che con la settimana ventura si aprirà un Sinodo celebrativo dei vent'anni dal Concilio. Io vorrei che riflettete, proprio pensando a questo dono della Chiesa locale, pensando quanto il Concilio sia vivo, e pensando quanto il Concilio sia stato fecondo, anche se certamente non ha ancora esaurito la sua fecondità e i suoi frutti, anche se le sue stagioni non appartengono alla storia, ma appartengono al presente e al domani della santa Chiesa di Dio.

Ma noi questa sera, qui, stiamo raccogliendo anche un altro frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II: la Chiesa locale raccoglie il frutto del diaconato permanente. Anche questo è un frutto del Concilio: è una decisione del Concilio seguita a una intuizione mirabile di Chiesa, questa di ripristinare l'antico, antichissimo Ordine del diaconato permanente.

E questa sera qui noi raccogliamo il frutto, con l'ordinazione di altri cinque diaconi, con l'ammissione all'itinerario per giungere a questa meta, di altri quattro, e anche ricordando, facendo memoria, del decennio da quando il diaconato nella nostra diocesi è diventato realtà. Infatti i primi diaconi nella diocesi torinese sono stati ordinati dieci anni fa.

Il fermento del Concilio, con questi doni, è dunque un fermento che noi non dobbiamo andare a cercare sui libri e sulle dotte verifiche che gli studiosi possono fare. Lo abbiamo fra noi. E' un fermento che serpeggia fra le nostre comunità vive. Pensate voi: sulle trentuno zone in cui è divisa la nostra diocesi, ormai il diaconato permanente è presente in ventinove, e i diaconi permanenti sono quasi settanta. Questa fecondità della Chiesa locale, nelle ispirazioni e nelle direttive del Concilio, è fecondità dello Spirito, è fecondità anche della docilità delle comunità cristiane, ed è evento che riguarda tutto il popolo di Dio, il quale, anche se tante volte è troppo distratto dalle vicende quotidiane, dovrebbe far caso a queste vicende nuove che a poco a poco entrano nell'esperienza quotidiana, a poco a poco modificano anche comportamenti, ispirano scelte, sostengono iniziative, e aiutano così la stessa comunità a non essere soltanto testimonianza di un passato in liquidazione, ma soprattutto testimonianza di un avvenire che fermenta come una primavera verso la quale tutti noi andiamo camminando.

Oggi è festa, soprattutto per ringraziare il Signore, per benedirlo e per animare la nostra fedeltà. Il Concilio aspetta fedeltà e attenzione. La Chiesa locale aspetta fedeltà e attenzione. E tutti i cristiani sono come sollecitati a rendersi conto che non sono soli, ma fanno parte di una comunità che palpita, di una comunità che è viva, di una comunità che nonostante tanti limiti umani e tante insufficienze è ancora, e lo sarà ancora di più, testimonianza di quanto il Signore sia buono e di quanto sia vero che la salvezza è una storia che si sta compiendo e si compirà sempre di più.

Le statistiche forse dicono di no. Ma lo Spirito di Dio è al di là, al di sopra, e le opere di Dio meravigliano gli uomini, e meritano proprio questo nome di meraviglie, che noi celebriamo, che noi ricordiamo, e a motivo delle quali esultiamo nel Signore.

Gli stessi dieci anni di diaconato permanente che la nostra Chiesa locale ha vissuto, rendono testimonianza a queste affermazioni. Nonostante le difficoltà del ricominciare, nonostante l'inesperienza inevitabile quando le cose si cominciano da capo, nonostante le trepidazioni, le incertezze, le inevitabili perplessità, questo diaconato permanente sta mettendo le radici, e bisogna credere nello stesso, come dono di Dio; e bisogna sollecitare fedeltà, e bisogna suscitare attenzione e interesse; e in questo le nostre comunità cristiane, le parrocchie, le zone pastorali, i gruppi, i movimenti, le associazioni, devono rendersi conto che fa parte della fedeltà allo Spirito, che fa parte della fedeltà al Concilio non trascurare queste vicende che caratterizzano la Chiesa del nostro tempo.

A volte ci lasciamo andare a un po' di pessimismo perché le cose non vanno bene. A volte ci lasciamo anche un po' prendere dallo scoraggiamento, perché le forze sono poche e diminuiscono sempre di più, e il lavoro cresce. A volte ci lasciamo interrogare da dubbi che vengono soprattutto espressi da coloro che non hanno fede, o ne hanno troppo poca. Ebbene, no! Dobbiamo reagire a queste tentazioni che potremmo chiamare tentazioni contro lo Spirito di Dio e contro la fedeltà di Cristo Signore verso la sua Chiesa: questa Chiesa che non è in agonia, questa Chiesa che non è — è una brutta parola, ma circola anche troppo — "in liquidazione". E' viva di Dio, viva del suo Spirito, viva della potenza e dell'amore del Signore. Sentiamoci noi questa Chiesa. Di questa Chiesa noi non siamo spettatori, ma siamo momenti vivi, cellule palpitanti, speranze nuove, e questo lo dico soprattutto ai giovani, i quali alle volte si interrogano sul loro avvenire e sulle prospettive del loro domani. La Chiesa è un domani! La Chiesa è un avvenire e, miei cari, è anche il vostro avvenire, è il vostro domani. Stiamo vivendo un momento che documenta queste verità, proprio il fervore che deriva dal Concilio, la fecondità del Concilio stesso nel promuovere riforme, nel promuovere novità, e anche nel rinnovare la perentoria volontà di fedeltà a Cristo Signore e al suo Vangelo.

Facciamone tesoro. Intanto questa sera l'ordinazione dei nuovi diaconi non viviamola come un episodio fra i tanti, ma come una sottolineatura preziosa che il Signore fa tra noi, della sua presenza, della sua fedeltà, del suo amore. E a questi diaconi che si mettono alla sequela di Cristo Signore, il Servo dei servi, di questo Signore che è venuto non a essere servito ma a servire, di questo Signore che ha reso il suo servizio fino al dono di sé con l'olocausto della sua vita. Al seguito di questo Signore, miei cari, vi mettete. E lui vi promette... Che cosa vi promette? Lo sapete, perché il Vangelo avete imparato a meditarlo. « Hanno detto male di me, e diranno male di voi. Hanno perseguitato me, e perseguiteranno anche voi. Ma non abbiate paura: io sono con voi. Anche voi andate, come sono andato io; come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Andate, annun-

ziate il Vangelo, battezzate, rendete la testimonianza della carità, perché il mondo creda che io, il Signore Gesù, sono il salvatore di tutti ».

E' la vostra missione. Rientrate diaconi nelle vostre comunità parrocchiali, ed entrateci con il dono dello Spirito, con la potenza dello Spirito, e cercate di rendere testimonianza al Signore con l'umiltà, con la semplicità, con la pazienza, con la perseveranza e con la generosità della vita. E il Signore sia con voi.

A questo punto, io spero che tutti noi che siamo qui ci rendiamo ben conto del momento celebrativo e del suo significato: solennità della Chiesa locale, memoria celebrativa del Concilio Ecumenico Vaticano II, ordinazione dei nuovi diaconi permanenti. Quante cose belle, quanti doni di Dio, quante vicende che non sono né banali né effimere, perché sono destinate a lasciare un segno nelle nostre comunità, e soprattutto nella nostra vita.

Messaggio per la Giornata del Seminario

Dalle comunità la crescita delle vocazioni

Carissimi,

volentieri mi rivolgo a tutti voi in occasione della celebrazione della Giornata del Seminario. A dire il vero, la realtà del Seminario con le sue finalità e i suoi problemi dovrebbe essere oggetto di attenzione non solo per una giornata, ma farsi presente in modo continuo nella coscienza della comunità diocesana.

La Giornata quindi non supplisce a questo dovere di attenzione al Seminario, ma è un modo di sensibilizzazione, perché sono molti i cristiani che non pensano mai al Seminario, ed ho proprio l'impressione che anche i fedeli delle nostre parrocchie siano spesso lontani da questa realtà.

Mi auguro dunque che almeno la "Giornata del Seminario" sia un momento forte nel quale, attraverso la buona volontà di tutti (sacerdoti, religiosi, religiose, laici impegnati e più genericamente ogni fedele), l'attenzione al Seminario occupi un po' il cuore e la mente, perché intorno ad esso cresca l'interesse, la partecipazione e l'amore.

E' vero che le strade del Signore per chiamare e per aiutare a realizzare speciali vocazioni sono molte, ma è anche vero che i Seminari svolgono nei confronti di questa necessità della Chiesa una funzione assai preziosa, ribadita dal Concilio e dal nuovo Codice di Diritto Canonico e resa davvero imperiosa dalla situazione reale della nostra Chiesa.

I Seminari esistono, ma non è tanto una questione di strutture quanto di persone, e le persone che sono più necessarie in un Seminario sono i seminaristi, che debbono fiorire dalle comunità. Una comunità che in questo senso non fiorisce merita di essere chiamata sterile, e a me non dispiacerebbe che tutte le parrocchie facessero un esame di coscienza: quale fecondità per la vita sacerdotale e per la vita consacrata esprimono? In questi ultimi venticinque anni, o meglio in questo periodo post-conciliare, che cosa è nato a questo proposito nelle nostre parrocchie?

La domanda può anche diventare inquietante, ma io credo proprio, come Vescovo, di dovervi esortare a non sorvolare su di essa. Non è tollerabile che, mentre si parla continuamente di rinnovamento conciliare, non si metta in rilievo la necessità di una fioritura vocazionale.

La nostra diocesi ha oltre 400 parrocchie. E' tanto chiedere che in 400 parrocchie ogni anno si presentino almeno 40 vocazioni sacerdotali e consacrate? Io dico di no. Ho fatto una cifra indicativa, che però chiarisce quanto ci dobbiamo sentire seriamente interpellati. Non credo che saremmo senza colpa, se questa assenza di fecondità vocazionale dovesse continuare ad avere le proporzioni che ha ora. Ed è per questo che per la Giornata del Seminario, oltre all'impegno di una sensibilizzazione, io domando anche l'impegno di molta preghiera. So bene che è il Signore a

chiamare, ad irrigare i campi, e che se il Signore non dà la sua grazia nulla germina, fiorisce e fruttifica. Perciò è necessario pregare! « Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe ».

Vi esorto affinché almeno in questa Giornata le nostre comunità preghino non solo perché il Signore conceda vocazioni, ma anche perché la coscienza vocazionale cresca in tutti: nei sacerdoti, nelle famiglie, nei giovani, nelle associazioni, soprattutto in quelle che più fortemente sentono di essere ecclesiali e si propongono un compito formativo.

Intorno a queste sollecitudini per il Seminario, credo di dover dire una parola. Tutti sanno che la Chiesa in Italia sta avviandosi verso una trasformazione profonda dei modi di sostentamento del clero; avremo un periodo di rodaggio non facile e sarà necessario che le nostre comunità vengano più direttamente coinvolte in questo rinnovamento e si sentano maggiormente corresponsabili. Anche i problemi concreti del Seminario dovrebbero trovare maggiore attenzione ed essere sentiti come interesse di tutti. Tuttavia, mi sembra che da parte mia il compito più importante sia l'esortazione a pregare, perché sono profondamente convinto che solo con la preghiera il rinnovamento vocazionale della nostra Chiesa locale si farà profondo e porterà frutti anche abbastanza rapidamente.

Che il Signore ci aiuti e ci benedica in questi santi propositi.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

PRESENZE nei Seminari diocesani 1985-86

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario minore (medie inferiori)	12	9	8	—	—	—	29
Seminario minore (medie superiori)	6	4	—	6	2	—	18
Seminario maggiore	8	5	2	9	12	5	41 ¹
Seminario maggiore ² (vocazioni adulte)	3	1	—	1	—	—	5 ³

¹ A cui si devono aggiungere 2 seminaristi extradiocesani (uno di Susa, uno di Atene).

² E' ospitato nella sede di viale Thovez n. 45. Nel prospetto si indicano solo gli appartenenti alla diocesi di Torino.

³ A cui si devono aggiungere 3 seminaristi di altre diocesi del Piemonte (due di Susa, uno di Mondovì).

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Religione a scuola: alcune indicazioni

E' imminente la firma delle intese tra la Santa Sede ed il Governo Italiano per quanto riguarda l'insegnamento della religione in adempimento del nuovo Concordato. Per effetto di tali "intese" avverrà una profonda innovazione nell'insegnamento della religione nelle scuole di ogni ordine e grado: l'innovazione non riguarda soltanto gli alunni e gli studenti, i loro genitori, il personale insegnante. L'intera comunità cristiana è tenuta a lasciarsi coinvolgere in questa esperienza innovatrice sia per assumerla con competenza e con efficace partecipazione per i riflessi pedagogici di carattere civile ed ecclesiale che comporta; sia perché essa chiama in causa la dimensione religiosa, componente essenziale per la realizzazione di ogni autentica persona umana.

Le linee programmatiche ed i suggerimenti che vengono qui presentati sono stati elaborati congiuntamente dall'Ufficio catechistico, dall'Ufficio scuola e dagli Uffici per la pastorale della famiglia e dei giovani della nostra arcidiocesi. Fanno seguito ad una prima sensibilizzazione della comunità torinese già avviata tramite una serie di incontri effettuati nelle settimane scorse. Forniscono essenziali indicazioni circa l'insegnamento della religione ed anticipano come su questo argomento opereranno congiuntamente, nei prossimi mesi, alcuni Uffici pastorali della nostra arcidiocesi particolarmente chiamati in causa.

I sacerdoti responsabili di comunità parrocchiali, i religiosi e le religiose operanti nel mondo scolastico, i laici responsabili di associazioni e movimenti educativi sono impegnati a proporre e a far condividere ampiamente tali indicazioni per una capillare sensibilizzazione della intera comunità torinese, ecclesiale e civile.

Seguiranno altre indicazioni e sussidi. Ma fin da ora gli Uffici sopracitati sono a disposizione per ogni tipo di informazione e per coadiuvare incontri ed iniziative intese a creare una corretta opinione pubblica sull'argomento.

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

Quali contenuti trasmettere

1) A proposito dei contenuti si deve innanzi tutto accuratamente distinguere tra ragioni comprensibili e condivisibili da tutti a sostegno dell'insegnamento della religione nella scuola di Stato e le ragioni peculiari che sono conveniente alimento del cattolico nel valorizzare tale presenza e nell'avvalersi di tale servizio assicurato. Questa distinzione, non sempre avvertita o accettata, è fondamentale per non ingenerare il sospetto che l'insegnamento religioso scolastico sia in fondo un favore e un privilegio fatti alla Chiesa cattolica, perché possa perseguire meglio i propri fini, anche servendosi delle strutture statali; e garantire inoltre a chi non è credente, che può tranquillamente avvalersi della religione scolastica, senza timore di essere catechizzato, ma piuttosto con la consapevolezza di accedere ad un maggior arricchimento culturale.

2) Le ragioni comprensibili e condivisibili da tutti a sostegno dell'insegnamento religioso scolastico sembrano sufficientemente bene espresse in alcuni sussidi di piccola mole, ma di utilità notevole in questo momento. I più significativi sono:

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato. Nota della Presidenza della C.E.I. (23-9-1984 [in RDTò 1984, pp. 710-715]);

MARTINI C. M., *Andiamo a scuola*, Milano 1985;

PELLEGRINO G., *Scelgo l'insegnamento religioso*, Fossano (Ed. Esperienze) 1984: sussidio destinato soprattutto ai genitori;

PELLEGRINO G., *So ciò che scelgo*, Fossano (Ed. Esperienze) 1985: sussidio destinato soprattutto ai giovani;

DAMU P. e collaboratori, *La religione nelle secondarie superiori*/I, cc. 1 e 3, Torino (Elle Di Ci) 1985;

Sì all'ora di religione?: volantino molto pratico per diffusione capillare a cura della Elle Di Ci.

3) Le ragioni peculiari che sono conveniente alimento del cattolico nel valorizzare la presenza dell'insegnamento religioso scolastico e nell'avvalersi di tale servizio possono essere attinte da numerosi documenti del Magistero. Dal Concilio (Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* e i numeri 53-62 della *Gaudium et spes*), ai documenti della C.E.I. (*L'insegnamento della religione nelle scuole italiane* del 15 luglio 1968 [in *Notiziario C.E.I.* 1968, pp. 133-141]), alle dichiarazioni di altri Organismi ecclesiali (*Il laico testimone della fede nella scuola*, della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica del 15 ottobre 1982 [in RDTò 1982, pp. 669-696]).

Con che spirito operare

A proposito dello spirito che deve animare tutta questa attività. Pensiamo di poterci esprimere così:

1) Si tratta di avviare una sensibilizzazione e un senso di responsabilità che dovrebbero diventare costume, abitudine. Non si sceglie una volta per tutte; la scelta si ripete per anni... per generazioni...

2) Grande spirito di unità. Consapevolezza che non è il momento di fare ipotesi o di disquisire sui "se" e sui "distinguo", ma è il momento di applicare una normativa che c'è e che, se non viene applicata, impedirà qualunque miglioramento.

3) Chiarezza, tenacia, pacatezza, nervi saldi. Non lasciarsi impressionare dalla stampa laicista. Approfondire le motivazioni.

4) Vedere il tutto come occasione per vivere il dopo Loreto, per realizzare cioè l'incontro tra « la riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini ».

Riconciliazione dell'insegnamento religioso con se stesso, perché possa emergere tutta la sua utilità e valenza educativa.

Riconciliazione dell'insegnamento religioso con la comunità ecclesiale perché, delineando con chiarezza la sua identità, sappia valutarlo per quel che è e per il ruolo che è chiamato a svolgere nella scuola.

Riconciliazione con la scuola, perché si renda conto di dover essere educatrice anche sotto il profilo religioso.

L'organizzazione da avviare

1) E' bene che ogni distretto faccia il punto sulla situazione in una riunione dei vicari zionali con il proprio Vicario episcopale territoriale. Dopo aver valutato le iniziative già avviate, bisogna che ogni zona si organizzi secondo le possibilità e gli strumenti operativi di cui dispone, facendo appello al buon senso, allo spirito pratico, alla prudenza.

L'importante è che tutti gli ambienti interessati vengano contattati e sensibilizzati: parrocchie, associazioni, scuole cattoliche a cominciare dagli asili. Si sfruttino tutte le occasioni di catechesi e di incontri che ci sono; non si sottovaluti la capacità suasive degli anziani.

2) Per quanto riguarda gli istituti scolastici e i loro organismi è bene che la Comunità ecclesiale in quanto tale non li coinvolga in queste attività di sensibilizzazione per rispettare ed esigere il rispetto delle modalità secondo cui la scuola stessa sarà chiamata ad informare delle nuove normative. Si sensibilizzino il personale scolastico e gli studenti, ma in altre sedi.

3) Vogliamo anche invitare i religiosi e le religiose, le associazioni e i movimenti a sensibilizzarsi sulla scelta dell'insegnamento della religione, facendosene zelanti sostenitori nei rispettivi ambienti.

ADESIONE DI CATTOLICI AD ALTRE CONFESSIONI RELIGIOSE

Di quando in quando pervengono alla nostra Curia lettere, variamente motivate, con le quali si dichiara di non voler più far parte della Chiesa cattolica, inviate normalmente da persone che sono entrate a far parte in modo esplicito e formale del movimento dei Testimoni di Geova o di movimenti religiosi analoghi. Risulta che, altre volte, tali lettere sono indirizzate direttamente alla parrocchia nella quale la persona interessata ha ricevuto il Battesimo o abita attualmente.

Al di là delle motivazioni per le quali si aderisce ad un movimento religioso o si rifiuta l'appartenenza alla Chiesa cattolica — ma non è questa la sede opportuna per soffermarvisi — una adesione ad altra confessione religiosa o un rifiuto espresso in modo esplicito e formale portano con sé conseguenze ecclesiali di notevole importanza. Ecco perché **si chiede ai parroci di trasmettere alla nostra Curia le lettere in questione ogni qualvolta ne ricevessero, attendendo le comunicazioni che la Curia stessa invierà, come viene detto più avanti.**

E' fuor di dubbio che il dovere di rispettare la libertà religiosa di ognuno è sacrosanto (cfr. Dichiarazione del Concilio Vaticano II "Dignitatis humanae"), anche quando non si può condividere la scelta che è quindi motivo di profonda sofferenza.

La Curia conserva le lettere sopraindicate, ma deve anche prendere dolorosamente atto della nuova situazione religiosa e trarne le necessarie conseguenze canoniche (cfr. ad esempio: canoni 1364, § 1; 844; 874, § 1, n. 3; 893, § 1; 1071, § 1, n. 4; 1117; 1124; 1183, § 3).

Pertanto ogni volta sarà cura della Curia Metropolitana inviare al parroco interessato la **comunicazione di una nota da porre sul registro parrocchiale dei Battesimi** in margine o in calce all'atto relativo. Naturalmente il parroco dovrà lasciare pienamente intatto e senza cancellature l'atto stesso ma, ad ogni legittima richiesta di copia integrale o di certificato, questi si dovranno rilasciare **sempre con l'aggiunta della nota sopraddetta.** Analoga nota sarà posta, a cura della Curia stessa, sulla copia dei registri parrocchiali esistenti nell'Archivio Arcivescovile.

Nel caso poi che queste persone intendessero ritornare nella piena comunione con la Chiesa cattolica, si dovrà seguire la normale prassi che, tra l'altro, prevede ogni volta l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo.

Torino, 30 novembre 1985

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

CANCELLERIA

Ordinazioni diaconali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 novembre 1985, nella Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha ordinato diaconi permanenti:

✧ BERTANI Giuseppe — diocesano di Torino — nato a Torino il 21-4-1930. Addetto alla parrocchia del Santo Natale in Torino.

Abitazione: 10137 Torino, via B. De Canal n. 59, tel. 309 47 22.

✧ BOGGIO Osvaldo — diocesano di Torino — nato a Torino il 17-1-1940. Addetto alla parrocchia dei Santi Apostoli in Torino.

Abitazione: 10135 Torino, via Loano n. 14/4, tel. 34 31 68.

✧ GAUDENZI Franco — diocesano di Torino — nato a Grana (AT) l'8-4-1939. Addetto alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano.

Abitazione: 10043 Orbassano, via Volvera n. 39, tel. 901 52 53.

✧ MAINA Sergio — diocesano di Torino — nato a Torino il 31-3-1932. Addetto alla parrocchia di S. Giulia in Torino.

Abitazione: 10124 Torino, via degli Artisti n. 18, tel. 87 75 58.

✧ SANSONE Michele Arcangelo — diocesano di Torino — nato a Napoli il 21-5-1937. Addetto alla parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe in Torino.

Abitazione: 10126 Torino, via Busca n. 11, tel. 67 69 76.

Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale

TAMIETTI don Pasqualino, nato a None il 25-5-1945, ordinato sacerdote il 4-4-1970, ha cessato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Giorgio in Torino a decorrere dal 15 novembre 1985.

Trasferimenti**— di parroco**

DONALISIO don Giovanni, nato a Savigliano (CN) il 3-3-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1963, è stato trasferito in data 24 novembre 1985 dalla parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in Trofarello alla parrocchia della Visitazione di M. V. e S. Barnaba Apostolo in 10135 Torino, Strada al Castello di Mirafiori n. 42, tel. 34 11 77.

— di vicari parrocchiali

NORBIATO don Marco, nato a Torino il 27-12-1946, ordinato sacerdote il 14-10-1973, è stato trasferito in data 29 novembre 1985 — con decorrenza 1 dicembre 1985 — dalla parrocchia di Maria Ss.ma Speranza nostra in Torino alla parrocchia Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in 10122 Torino, piazza S. Giovanni, tel. 53 54 65.

ROSSI don Fiorenzo, nato a Fiorano al Serio (BG) il 15-10-1950, ordinato sacerdote il 23-3-1978, è stato trasferito in data 29 novembre 1985 — con decorrenza 1 dicembre 1985 — dalla parrocchia Ss.ma Trinità in Nichelino alla parrocchia Maria Ss.ma Speranza nostra in 10155 Torino, via Ceresole n. 44, tel. 205 34 74.

— **di cappellano di Ospedale**

GIOACHIN don Giorgio, nato a Montagnana (PD) il 5-9-1943, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato trasferito in data 15 ottobre 1985 dall'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino al Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino — sede S. Vito — (U.S.S.L. 1-23), str. S. Vito-Revigliasco n. 34, tel. 65 77 65.

Il Presidente del Comitato di Gestione del medesimo Presidio Ospedaliero, con lettera del 31-10-1985, ha comunicato all'Ordinario diocesano di Torino l'assunzione in servizio di don Gioachin in qualità di assistente religioso, a norma del Regolamento interno vigente per detto servizio.

Nomine

BORRI don Andrea, nato a Sommariva del Bosco (CN) il 3-7-1947, ordinato sacerdote l'8-9-1972, è stato nominato in data 15 settembre 1985 cappellano presso il Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino — sede Molinette — (U.S.S.L. 1-23), corso Bramante n. 90, tel. 55 66. Il Presidente del Comitato di Gestione del medesimo Presidio Ospedaliero, con lettera del 31-10-1985, ha comunicato all'Ordinario diocesano di Torino l'assunzione in servizio di don Borri in qualità di assistente religioso, a norma del Regolamento interno vigente per detto servizio.

COLETTI don Alberto, nato a Torino il 3-4-1960, ordinato sacerdote il 31-10-1985, è stato nominato in data 5 novembre 1985 vicario parrocchiale nella parrocchia dei Ss. Apostoli Simone e Giuda (S. Gioachino) in 10152 Torino, via Cignaroli n. 3, tel. 85 23 46.

LEVRINO don Giorgio, nato a Cumiana il 20-4-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato nominato in data 15 novembre 1985 parroco della parrocchia di S. Maria della Neve in 10020 Pecetto Torinese, piazza Parrocchia n. 2, tel. 860 91 65.

DONALISIO don Giovanni, nato a Savigliano (CN) il 3-3-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1963, è stato nominato in data 24 novembre 1985 amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in Trofarello.

BOSCO don Sergio, nato a Montemagno (AT) il 20-1-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data 25 novembre 1985 amministratore parrocchiale della nuova parrocchia dei Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino.

BOFFETTI p. Antonio, S.S.S., nato a Capizzone (BG) il 14-5-1913, ordinato sacerdote il 18-9-1937, è stato confermato "ad triennium" in data 28 novembre 1985 assistente ecclesiastico diocesano dell'Istituto secolare Compagnia di S.

Orsola - Figlie di S. Angela Merici, che ha sede in 10143 Torino, via G. Casalis n. 36.

BRAIDA don Benigno, nato a Cuorgnè il 3-10-1947, ordinato sacerdote il 29-9-1972, è stato nominato in data 1 dicembre 1985 collaboratore parrocchiale presso la parrocchia di S. Alfonso de' Liguori in 10143 Torino, via Netro n. 3, tel. 74 04 85.

REYNAUD don Aldo, nato a Ceres il 7-2-1944, ordinato sacerdote il 9-10-1971, è stato nominato in data 1 dicembre 1985 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Nole, fraz. Grange, in sostituzione di Gutina don Angelo.

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo — a norma del canone 884, § 1 del Codice di Diritto Canonico — con decreto in data 6 novembre 1985 ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio della Arcidiocesi di Torino, fino al 31 dicembre 1988, al sacerdote MICCHIARDI can. Pier Giorgio, nato a Carignano il 23-10-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, attuale Cancelliere della Curia Metropolitana.

Delegato dell'Ordinario diocesano nel Consiglio di amministrazione dell'Ordine Mauriziano

Il Cardinale Arcivescovo, in data 12 novembre 1985, ha nominato come delegato dell'Ordinario diocesano di Torino per il Consiglio di amministrazione dell'Ordine Mauriziano — fino alla scadenza del quadriennio in corso — il sig. GABOARDI prof. Attilio, domiciliato in 10135 Torino, via Guala n. 121. Il prof. Gaboardi sostituisce il prof. Antonio Quaglino, deceduto.

Erezione di nuova parrocchia in Torino

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 24 novembre 1985, avente effetto pieno e giuridico dallo stesso giorno, ha eretto nella Arcidiocesi e Città di Torino — sede provvisoria via Pomaretto n. 4/C — una nuova parrocchia autonoma e indipendente sotto il titolo canonico dei BEATI FEDERICO ALBERT E CLEMENTE MARCHISIO, alla quale è stato assegnato un proprio territorio stralciato dalla parrocchia di Visitazione di M. V. e S. Barnaba Apostolo in Torino-Mirafiori.

I confini della nuova parrocchia sono determinati nel modo seguente: punto di partenza strada del Drosso angolo corso Unione Sovietica, asse di strada del Drosso, asse di via Aristide Faccioli, asse di via Roberto Biscaretti di Ruffia, asse di corso Unione Sovietica, fino al punto di partenza.

Dimissione di chiesa ad usi profani

La chiesa di S. Croce, sede dell'omonima confraternita, sita nel territorio della parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo in Beinasco, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 27 novembre 1985 — sentiti gli organismi competenti e le persone interessate — è stata dimessa ad usi profani.

Comunicazione

MOSCA p. Antonio, S.S.S., nato a San Pellegrino Terme (BG) il 6-11-1935, ordinato sacerdote il 22-12-1962, è l'attuale rettore della chiesa di S. Maria di Piazza in Torino, in sostituzione del p. Ugo Buffoni, S.S.S.

Nuovi indirizzi di sacerdoti

BERCAN don Nerino abita in 10126 Torino, via Genova n. 91/19, tel. (c/o Rossi M.) 696 63 34.

BOTTA can. Silvio abita in Ospedale Cottolengo - Infermeria S. Pietro, 10152 Torino, via S. Giuseppe Benedetto Cottolengo n. 14, tel. 522 51 11.

DEMICHELIS don Carlo abita in 10138 Torino, via Virle n. 15, tel. 447 32 18.

PERÒO can. Matteo abita nella Casa di riposo "Villa Cantù", 10070 San Carlo Canavese, strada Vauda n. 4, tel. 920 08 08.

TAMIETTI don Pasqualino abita nella Casa del clero "Seminario Metropolitano", 10122 Torino, via XX Settembre n. 83, tel. 53 93 92.

SACERDOTE DEFUNTO

PIOVANO teol. can. Antonio.

E' morto a Chieri, presso il locale Presidio Ospedaliero, il 28 novembre 1985, all'età di 81 anni.

Nato a Cambiano il 15 agosto 1904, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1929.

Dapprima assistente nel Seminario Metropolitano, nel 1931 fu nominato vicario cooperatore presso la parrocchia di S. Maria del Pino in Coazze, e nel 1938 fu trasferito, sempre come vicario cooperatore, presso la Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino.

Allo scoppiare della seconda guerra mondiale venne designato per il servizio sacerdotale tra i militari come cappellano. Rientrato nella diocesi al termine della guerra, conservò ancora tale ufficio pastorale per qualche tempo.

Nel 1947 fu nominato parroco della parrocchia di S. Agnese in Torino, dove rimase fino all'agosto 1976, quando rinunciò all'ufficio per salute e per età. Dal 1961 era canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri. Ritiratosi in questa città, continuò ad esercitare il ministero sacerdotale in modo particolare nella parrocchia di S. Maria della Scala.

Fu sacerdote dalla fede profonda, di generosa disponibilità verso tutti, esercitata sempre con profonda discrezione ed attenzione alle persone.

La sua salma riposa nel cimitero di Chieri.

UFFICIO LITURGICO

UFFICIO PASTORALE ANZIANI E PENSIONATI

UFFICIO PASTORALE MALATTIA

A PROPOSITO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

1.

Tra i vari capitoli della riforma liturgica voluta dal *Concilio Ecumenico Vaticano II* figura anche quello relativo al *sacramento dell'Unzione*. Con palese allusione alla pratica comune vigente fino ad allora, la *Costituzione sulla liturgia*, al n. 73, diceva:

L' "Estrema unzione", che può essere chiamata anche, e meglio, "Unzione degli infermi", non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia a essere in pericolo di morte.

Da parte sua, la *Costituzione Apostolica* di Paolo VI, con cui venne promulgato il nuovo *Rituale dell'Unzione* in data 30 novembre 1972, afferma:

Il sacramento dell'Unzione degli infermi si conferisce a quelli che sono ammalati con serio pericolo.

E, nell'Introduzione al nuovo *Rituale* pubblicato in italiano nel 1974 con il titolo *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, si precisa:

Si deve provvedere al conferimento dell'Unzione a quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia (n. 8).

Ai vecchi, per l'indebolimento accentuato delle loro forze, si può dare la sacra Unzione, anche se non risultano affetti da alcuna grave malattia (n. 11).

La Conferenza Episcopale Italiana nel documento pastorale *Evangelizzazione e sacramenti della penitenza e dell'Unzione degli infermi* (1974), parlando dei destinatari del sacramento, afferma:

Il sacramento dell'Unzione è perciò destinato a tutti i malati gravi il cui stato di salute risulti seriamente compromesso; soggetti di esso sono anche i moribondi, quando non sia stato possibile conferire loro il sacramento in tempo più opportuno (n. 141).

Da parte sua il *Codice di Diritto Canonico* (1983) stabilisce:

L'Unzione degli infermi, con la quale la Chiesa raccomanda al Signore sofferente e glorificato i fedeli gravemente infermi affinché li sollevi e li salvi, viene conferita ungendoli con olio e pronunciando le parole stabilite nei libri liturgici (can. 998).

L'Unzione degli infermi può essere amministrata al fedele che, raggiunto l'uso di ragione, per malattia o vecchiezza comincia a trovarsi in pericolo. Questo sacramento può essere ripetuto se l'infermo, dopo essersi ristabilito, sia ricaduto nuovamente in una grave malattia o se, nel decorso della medesima, il pericolo sia divenuto più grave (can. 1004).

2.

*La notevole differenza, che balza subito evidente, tra pratica e dottrina, tra liturgia e vita per quanto concerne il sacramento dell'Unzione degli infermi, è la dimostrazione concreta della urgente necessità di una evangelizzazione e di una catechesi assidua e impegnativa, che porti i fedeli a riscoprire il significato e l'importanza di questo sacramento, e a celebrarlo con fede cosciente e con sereno abbandono nella divina misericordia. E' una catechesi diversa da quella degli altri sacramenti, perché resa più difficile non solo dalla mentalità ormai da secoli radicata che l'Unzione sia soltanto il sacramento del passaggio fatale, ma anche dallo stato di malattia e, quindi, di più debole recettività del fedele a cui l'Unzione viene conferita. E' anche vero, però, che la malattia stessa, con il senso di insicurezza che porta con sé, può essere un richiamo ad affidarsi con più fiduciosa speranza a Colui che solo può sostenere e confortare (Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, nn. 151-152).*

Ora, mentre per un verso si deve lamentare il persistere della vecchia mentalità e prassi che tende a rimandare quanto più possibile il conferimento dell'Unzione fino al punto di morte, per altro verso si va diffondendo qua e là nella nostra diocesi la pratica di conferire in modo indiscriminato l'Unzione degli infermi a tutte le persone anziane che sono disposte a riceverla: quasi che questo sacramento possa essere interpretato e celebrato appropriatamente come « il sacramento della terza età ».

Al di là di ogni buona intenzione in proposito, questa prassi pastorale non è corretta. Anche se la si può comprendere, come fenomeno di reazione alla mentalità che considera l'Olio santo quale rito religioso intimamente legato alla imminenza della morte, tuttavia non la si può approvare, poiché rischia di mascherare ancora una volta — se non addirittura di stravolgere — il vero significato del sacramento dell'Unzione, quale risulta dalle indicazioni del Magistero e del Rituale attualmente in vigore.

E' vero che, nella sua lunga storia, il sacramento dell'*Unzione* ha conosciuto in Occidente interpretazioni e prassi assai diverse fra loro; com'è vero che esiste tuttora, nelle Chiese d'Oriente, il costume di conferire l'Olio santo (detto *Euchèlaion*, olio di preghiera) anche ai sani.

Tuttavia il senso proprio di questo sacramento, quale viene autorevolmente proposto alle comunità cristiane di rito romano dal nuovo Rituale, non va pensato né a partire dall'imminenza della morte né a partire dalla nozione di anzianità. Va pensato invece a partire dalla nozione di *malattia*, come condizione di vita particolarmente difficile, da affrontare con rinnovata adesione di fede a Cristo crocifisso e risorto. La semplice considerazione dell'età, per quanto questa possa essere avanzata, non è mai criterio sufficiente per il conferimento dell'*Unzione*. Poiché, secondo la denominazione proposta dal Concilio e ripresa nel nuovo Rituale, si tratta di *Unzione degli infermi*. Ora, gli anziani non sono affatto da considerarsi per ciò stesso degli *infermi*: c'è chi sta benissimo anche oltre gli ottant'anni.

3.

Il criterio vero di celebrazione dell'*Unzione* è l'*esperienza della malattia* come impedimento all'autosufficienza quotidiana e all'attività normale, indipendentemente dall'età (e dai meccanismi sociali di pensionamento).

Se il Rituale prevede che l'*Unzione* possa essere data anche "ai vecchi", specifica chiaramente che il caso riguarda quelle persone anziane che sperimentano in se stesse un *indebolimento accentuato delle loro forze*. Non si tratta di fare il paragone con quando si aveva vent'anni... Caso mai il paragone va fatto con chi, alla stessa età, può svolgere i lavori di casa, può uscire a fare la spesa, può dedicarsi ad attività varie di carattere lavorativo, culturale, ricreativo, secondo le circostanze e le possibilità offerte dall'ambiente.

Quando non si è più in grado di fare queste cose, quando si dipende dagli altri nelle faccende della vita quotidiana, quando "mancano le forze" per una normale partecipazione alla vita sociale, allora la vecchiaia assume di fatto, come esperienza umana globale, i caratteri di una "malattia", al di là delle definizioni cliniche. Allora acquista davvero significato l'*Unzione degli infermi*, come segno efficace della grazia dello Spirito che "dà forza" là dove le forze fisiche vengono a mancare. A condizione che la celebrazione del sacramento non appaia come un atto isolato, ma piuttosto come momento forte di una concreta comunione ecclesiale che si attua attorno all'ammalato attraverso la vicinanza, l'assistenza, la cura di familiari, amici, gruppi organizzati della comunità cristiana e sacerdoti.

Detta comunione ecclesiale — quale contesto proprio che conferisce piena autenticità all'*Unzione degli infermi* — può trovare una sua particolare espressione nelle celebrazioni comunitarie di questo sacramento. Rimanendo inteso, però, che l'*Unzione* non va proposta né data a chiunque abbia raggiunto "una certa età", ma solo a coloro — giovani o an-

ziani — il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia, come dice il Rituale.

La celebrazione comunitaria dell'*Unzione degli infermi* non deve essere considerata come un elemento specifico della "*pastorale degli anziani*"; il suo quadro di riferimento è la "*pastorale degli ammalati*": un campo in cui, caso mai, anche le persone anziane possono dare un notevole contributo attivo come operatori di comunione ecclesiale nei confronti degli ammalati.

Con una attenta e costante cura pastorale degli infermi la Chiesa tutta non solo recherà sollievo ai credenti, ma ridesterà negli uomini il senso delle realtà ultraterrene e compirà opera di autentica evangelizzazione (Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, n. 169).

Documentazione

Discorso del Card. Segretario di Stato

Il dialogo fra Chiesa ed economia

Il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato ha aperto, giovedì 21 novembre, il Simposio tenutosi dal 21 al 24 novembre presso la Pontificia Università Urbaniana sul tema: *Chiesa e mondo economico: corresponsabilità per il futuro dell'economia mondiale*.

Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso del Segretario di Stato:

Eminenze, Eccellenze Reverendissime, gentili Signore e Signori.

E' più di un semplice caso il fatto che questo Simposio si tenga a pochi giorni dall'inizio del Sinodo straordinario dei Vescovi. Il Sinodo dei Vescovi si occuperà dei vent'anni successivi alla chiusura del Concilio Vaticano II, con lo spirito e la realizzazione di questo evento così importante per la Chiesa. Dei grandi documenti di questo Concilio fa parte la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, nella quale sono state fatte le affermazioni più attinenti al tema che avete scelto per questo Congresso: Chiesa ed economia nella comune responsabilità per lo sviluppo dell'economia mondiale. Capirete quindi perché, nella mia relazione introduttiva, tratterò volutamente della relazione fra il tema del vostro Simposio ed il Concilio Vaticano II.

1. L'atteggiamento positivo di base del Concilio Vaticano II nei confronti dei problemi della economia e della società

Il Concilio Vaticano II è il primo Concilio nella storia della Chiesa, che abbia sviluppato una dottrina esplicita sul rapporto fra Chiesa e mondo, in particolar modo anche sul rapporto fra la Chiesa, l'economia e la società. Naturalmente anche in questo Concilio era in primo piano il mandato strettamente religioso della Chiesa e la sua struttura interna, che a tale mandato si conforma. Si pensi soltanto alle tre Costituzioni fondamentali sulla Chiesa, sulla Rivelazione e sulla Liturgia o ai Decreti sui Vescovi, sui sacerdoti, sull'apostolato dei laici. Ma durante le consultazioni delle singole Sessioni divenne sempre più evidente che questo Concilio, nel suo impegno per un rinnovamento tempestivo della Chiesa, dovesse modificare anche il proprio atteggiamento nei confronti del mondo, dell'economia e della società. Nel Decreto sull'apostolato dei laici è stata data la base teologica a questo impegno, con le parole: « L'opera della redenzione di Cristo ha per natura sua

come fine la salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l'ordine temporale. Di conseguenza la missione della Chiesa non mira soltanto a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche per animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico » (n. 5). E nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo il Concilio prosegue: « Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito Consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito » (n. 3).

Le argomentazioni che seguono si limitano volutamente alle affermazioni essenziali del Concilio Vaticano II sull'ordinamento temporale della vita economica, in quanto questa è la diretta preoccupazione del vostro Congresso.

Una dichiarazione della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo formula una convinzione fondamentale e decisiva del Concilio Vaticano II. Essa dice: « L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo (n. 4)... Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva » (n. 5). Il Concilio è ben lontano dal condannare questa dinamica, ma in ciò vediamo, proprio nell'ambito dell'economia, una sfida ed un impegno.

Esso partiva da due realtà empiriche: dalla realtà del rapido aumento della popolazione e dalla realtà delle crescenti necessità degli uomini. Il Concilio non giudica in alcun modo negative queste realtà, ma le vede come un impegno che merita di essere assolto e precisamente mediante due provvedimenti: in primo luogo attraverso un migliore sfruttamento della terra e delle sue possibilità, in ogni caso senza metterla in pericolo e senza distruggerla; in secondo luogo attraverso una migliore collaborazione ed una migliore organizzazione dell'economia come di un processo sociale. Ciò implica allo stesso tempo una doppia iniziativa: un'iniziativa dal punto di vista tecnico-scientifico, ma allo stesso tempo un'iniziativa sul terreno dei rapporti fra gli uomini e dell'organizzazione. Non è compito della Chiesa e del Concilio dare indicazioni concrete a questo proposito. Essa non ha alcuna competenza dal punto di vista tecnico, come ha già esposto nell'Enciclica sociale *Quadragesimo anno*. E' decisiva piuttosto l'affermazione positiva fondamentale del Concilio Vaticano II, che l'iniziativa economica è assai più di un processo puramente tecnico, ma che essa rappresenta, proprio nell'osservazione della dinamica dell'umanità moderna, un'esigenza morale ed un impegno morale.

2. Preoccupazioni ed esigenze

Proprio per il fatto che l'economia moderna deve affrontare compiti così gravosi e perché ha a disposizione oggi dei mezzi, che prima erano sconosciuti, è comprensibile che il Concilio Vaticano II, nella tradizione della dottrina sociale della Chiesa, esprima anche la sua profonda preoccupazione su possibili fallimenti nello sviluppo e pericoli manifesti.

Una *prima preoccupazione* è stata formulata dal Concilio Vaticano II nel seguente modo: « Molti uomini, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicché quasi

tutta la loro vita personale e sociale viene permeata da una mentalità economicistica, e ciò si diffonde sia nei Paesi ad economia collettivistica che negli altri » (*Gaudium et spes*, 63). Qui il Concilio Vaticano II parla di un pericolo che Papa Giovanni Paolo II indica come decisamente possibile sia nella sua Enciclica *Redemptor hominis*, sia anche nella *Laborem exercens*. Esso consiste nel fatto che l'economia industriale moderna altamente sviluppata fa crescere a tal punto l'interesse materiale dell'uomo e fa dipendere la vita sociale a tal punto dalle presunte necessità economiche, che gli altri valori e le mete necessarie per lo sviluppo dell'uomo nella sua completezza e per una vita sociale degna dell'uomo vengono messi in disparte. E' chiaro che l'economia come tale non può generare e trasmettere questi valori umani e sociali. Ma può contribuire perché questi valori e mete vengano soppressi o perdano la forza creativa sociale. Ciò è vero non soltanto per i Paesi industrializzati, ma anche per quelli in via di sviluppo.

Il Concilio esprime questa problematica molto chiaramente, quando dice: « Ma il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni prodotti, né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo: dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto della gerarchia dei suoi bisogni materiali e delle esigenze della sua vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa » (*Gaudium et spes*, 64).

Una *seconda preoccupazione* è strettamente connessa alla prima. Si può riassumere brevemente nel problema della parte che il lavoratore ha nel processo economico. Il Concilio Vaticano II è ben lontano dal concepire utopie sociali. Esso sa troppo bene che il lavoro è legato alla fatica e che l'esecuzione del lavoro deve orientarsi sulla legge che delibera sia sulla materia, sia sulle necessità della divisione del lavoro. Ciò era valido in tutti i tempi e vale in modo particolare in un'economia industriale altamente specializzata.

Nondimeno, il Concilio Vaticano II dice: origine e meta del processo economico è l'uomo, e cioè non soltanto nel senso che egli partecipa con la sua legittima parte al profitto dell'economia, ma anche nel senso che egli nel suo agire economico rimane uomo e — come dice la *Laborem exercens* — diventa più uomo. Il Concilio Vaticano II rinnegherebbe il carattere dell'uomo, che si era formato sia tramite il Vangelo che dal convincimento umano, se non richiamasse l'attenzione sul pericolo che l'uomo nell'esecuzione del proprio lavoro rinunci alla sua personalità e si impoverisca di corresponsabilità. Anche in questo caso non è compito della Chiesa e del Concilio dare indicazioni concrete, su come possa essere realizzata la meta morale del "diventare più uomo" nel e con il lavoro. Abbiamo già messo in guardia da possibili utopie. Ma il Concilio Vaticano II vuole anche mettere in guardia dall'abbandonare la instaurazione e il decorso dell'economia esclusivamente alle opportunità tecniche e alle razionalità organizzative. « Il lavoro umano, con cui si producono e si scambiano beni o si prestano servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo valore di strumento » (*Gaudium et spes*, 67).

Una *terza preoccupazione* del Concilio Vaticano II tocca direttamente il tema di questo Congresso: la responsabilità per lo sviluppo dell'economia mondiale. Come è già stato detto, il Concilio nelle sue affermazioni etico-economiche parte da due realtà: dalla realtà dell'immensa produttività della moderna economia industriale da una parte e dalla realtà della crescente interazione e dipendenza di coloro

che prendono parte al processo economico dall'altra. Queste due realtà richiamano l'attenzione su un obiettivo che, come dice la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, consiste nel fatto che « siano rimosse il più rapidamente possibile le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali quali oggi si verificano e spesso si aggravano » (*Gaudium et spes*, 66). E il Concilio aggiunge a motivazione: « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità » (*Gaudium et spes*, 69).

La preoccupazione del Concilio Vaticano II deriva soprattutto dal fatto che le possibilità che il moderno progresso economico-tecnico offre, non vengano impiegate in modo sufficiente, da eliminare la fame e — come dice testualmente il Concilio — da dare ai Paesi in via di sviluppo quegli aiuti, « con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi » (*Gaudium et spes*, 69). « Gli uomini del nostro tempo reagiscono con coscienza sempre più sensibile di fronte a tali disparità: essi sono profondamente convinti che le più ampie possibilità tecniche ed economiche, proprie del mondo contemporaneo, potrebbero e dovrebbero correggere questo funesto stato di cose » (*Gaudium et spes*, 63).

Il Concilio Vaticano II non si fa illusioni: la realizzazione di questo obiettivo può avvenire soltanto per gradi e con un grande impegno. Esso richiama esplicitamente l'attenzione sul fatto che anche nei Paesi in via di sviluppo debbono essere operati gli stessi profondi cambiamenti, e dice testualmente: « Bisogna certo evitare che alcune consuetudini vengano considerate come assolutamente immutabili, se esse non rispondono più alle nuove esigenze del tempo presente » (*Gaudium et spes*, 69). D'altra parte però il Concilio mette in guardia energicamente dal fatto di vedere la soluzione primaria della problematica dello sviluppo, nel trasferire i modelli economici e i principi economici dei Paesi industrializzati semplicemente al Terzo Mondo.

3. Prese di coscienza e compiti per il futuro

Dall'atteggiamento positivo di base del Concilio Vaticano II nei confronti di problemi dell'economia e della società e sulla base delle citate preoccupazioni si possono formulare nello spirito di questo Concilio alcuni impegni, che danno delle indicazioni per il futuro per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia mondiale e sono anche il punto centrale delle discussioni di questo Congresso. Vorrei limitarmi qui ad alcune affermazioni fondamentali, che sono di stretta competenza della Chiesa.

Punto primo: il Concilio Vaticano II parla esplicitamente di « leggi e metodi » (*Gaudium et spes*, 64) propri dell'economia. Ciò significa in altre parole: sarebbe assurdo credere che nell'economia tutto sia possibile, che ogni tipo di progresso sia riconducibile ad essa, anche se utopico. L'Enciclica sociale *Quadragesimo anno* sottolinea che le leggi sull'economia indicano « quali limiti nel campo economico il potere dell'uomo non possa e quali possa raggiungere » (n. 43). Il Concilio Vaticano II riconosce l'esistenza di tali leggi economiche, e la dottrina sociale della Chiesa convalida questa asserzione. Esse valgono non soltanto per l'instaurazione

dell'economia statale interna, ma anche ed ancor più per la realizzazione dell'economia mondiale.

Punto secondo: lo stesso Concilio Vaticano II sottolinea che queste leggi economiche non realizzano automaticamente lo scopo dell'economia e con questo, per così dire, rappresentano l'ultima istanza del comportamento economico. Esse devono piuttosto essere comprese « nell'ambito dell'ordine morale » e dov'è possibile essere aggiornate, vale a dire entro valori e obiettivi, che non possono essere più sottratti soltanto all'azione economica, ma che prendono origine da un contesto più grande. Su ciò si pronuncia la *Quadragesimo anno*: « E la stessa ragione, dalla natura delle cose e da quelle individuale e sociale dell'uomo, chiaramente deduce quale sia il fine da Dio Creatore proposto a tutto l'ordine economico » (n. 42).

Ciò significa con le parole del Concilio Vaticano II: servizio all'uomo e precisamente a tutti gli uomini e ad ogni uomo. L'azione economica deve perciò essere sempre vista nel suo contesto interamente umano.

Punto terzo: questa connessione totalmente umana non è un'unità di misura statica, ma è sottoposta alla dinamica sociale. Questa è caratterizzata oggi, come dice il Concilio, dalla crescente unità e solidarietà di tutti gli uomini e i popoli. Perciò la realizzazione di coprire il fabbisogno di tutta l'umanità avviene nell'ambito dell'obbligo morale, nel quale « i metodi e le leggi » proprie dell'economia si debbono attualizzare. Si sottolinea ancora una volta: questa meta non è sottoposta al libero arbitrio, ma viene asserita obbligatoriamente nel contesto del mondo moderno dell'economia.

Punto quarto: da ciò derivano per le economie nazionali e per l'attuazione dell'economia mondiale, una serie di conseguenze. Secondo la dottrina sociale della Chiesa, questa economia mondiale non può mai essere intesa nel senso di una economia collettiva esercitata centralmente e dominante su tutto, ma soltanto nel coordinamento sussidiario, ma solidale di unità economiche nazionali e regionali. Ciò richiederà una serie di misure radicali e organizzative, che esigono grandi sacrifici sia da parte dei Paesi industrializzati che da quelli in via di sviluppo.

Punto quinto: questi sacrifici e queste rinunce però non possono essere raggiunti con la forza attraverso misure organizzative. E' necessario a questo scopo essenzialmente l'ampio consenso e la formazione della coscienza e della solidarietà. La dottrina sociale della Chiesa ha unito sempre strettamente la riforma delle condizioni con la riforma del modo di sentire. Questo è un grande compito della religione e della Chiesa. Essa oggi non vuole mostrare soltanto le mete morali e la responsabilità etica. Essa vuole anche offrire il proprio contributo per un cambiamento delle coscienze, e questo non soltanto nei Paesi industrializzati, ma anche nel Terzo Mondo. A questo scopo tuttavia essa ha assolutamente bisogno del dialogo con quelle forze ed istanze, che hanno la responsabilità diretta della realizzazione delle grandi mete umane di oggi: con gli uomini dell'economia e precisamente sia con i datori di lavoro che con i lavoratori dei Paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo. Il Concilio Vaticano II ha iniziato questo dialogo vent'anni fa. Questo Congresso a vent'anni dalla chiusura del Concilio vuole riprendere e proseguire questo dialogo.

Punto sesto: in questo Congresso inoltre non giungerete a delle soluzioni eccezionali. Sorgeranno diversità di opinioni e discussioni sulla realizzazione concreta del compito quasi sovrumano. Ciò è certamente possibile ed è previsto espressamente nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Ma non lasciatevi scoraggiare. Ciò che oggi è urgentemente necessario è il superamento della rassegnazione ed il coraggio dell'iniziativa. Non dimenticate quanto ha detto l'Enciclica sociale *Quadragesimo anno* oltre cinquanta anni fa: la condanna più severa va a « coloro che trascurano di rimuovere o trasformare quelle condizioni di cose che esasperano gli animi dei popoli e preparano con ciò la via alla rivoluzione e alla rovina delle società » (n. 111).

Questa parola ha la sua grande importanza anche per il mondo d'oggi. Mi rallegro di cuore per la vostra iniziativa e auguro al Congresso un decorso felice e la speciale Benedizione di Dio.

(Da *L'Osservatore Romano*, 23.11.1985)

CA LOI CA LOI CA LOI



CA LOI ® S.p.A.

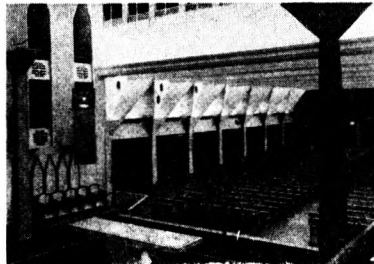


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CA LOI CA LOI CA LOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

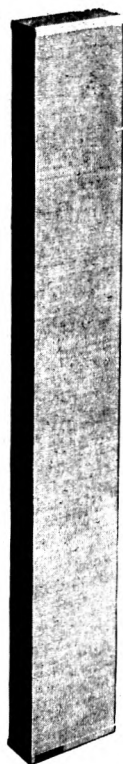
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antileco



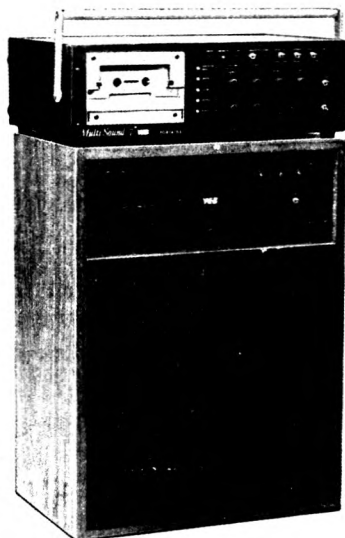
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antileco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

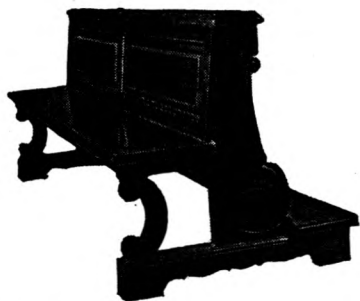
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



TAVOLI
E
SEDIE



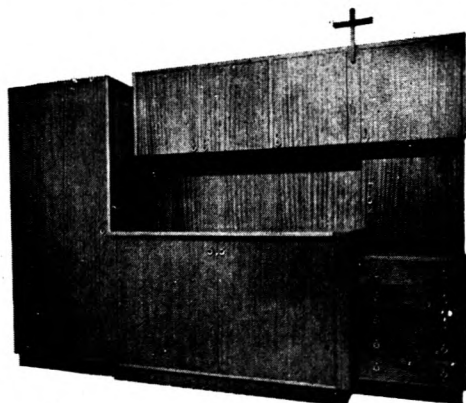
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

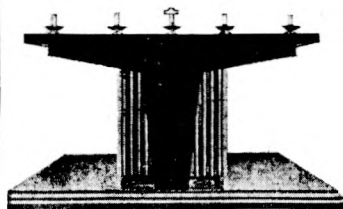
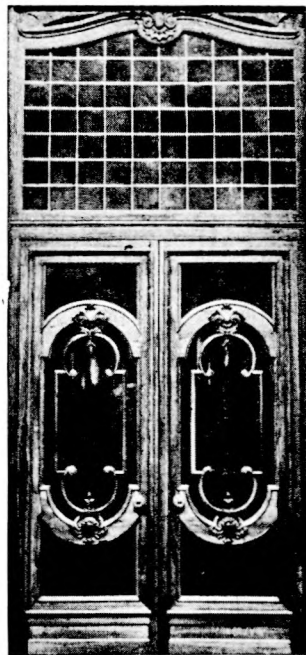
Cecchet



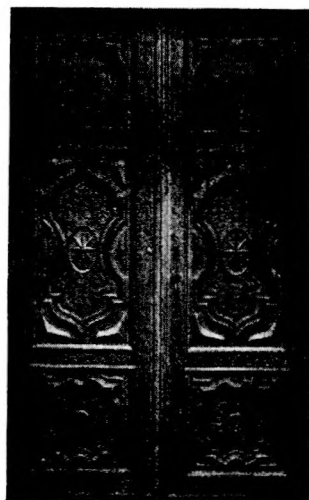
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405

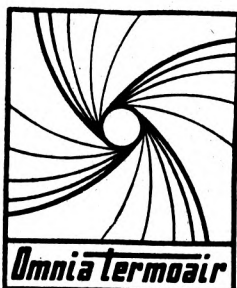


• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

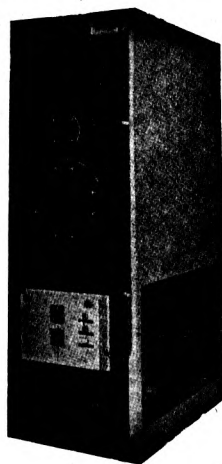
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

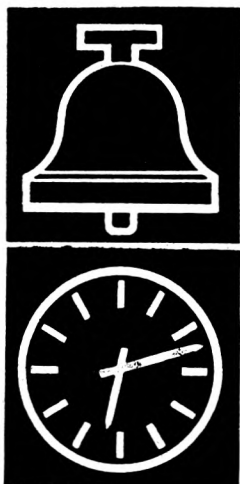


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia Termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.

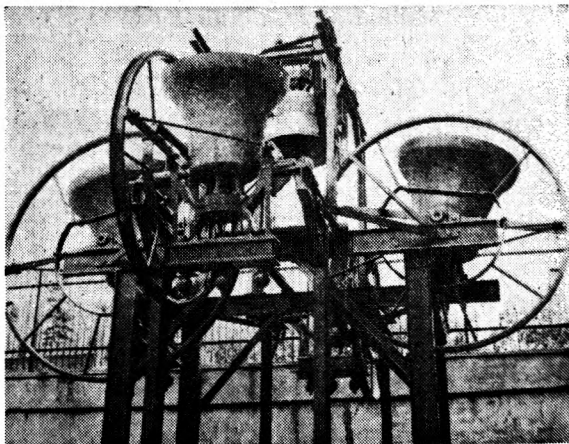
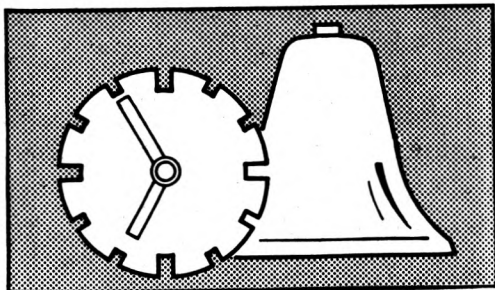


Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

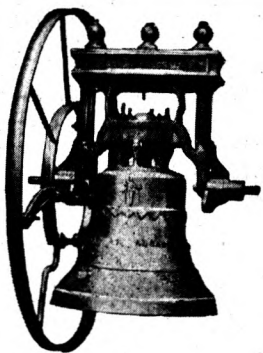
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25
ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45
Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 54 02 82)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura
Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali
Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)
Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 — 15-18

Pastorale sociale e del lavoro
Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero
Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66
ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

Tribunale diocesano per le Cause dei Santi
Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 50 25 35)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

47-OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 11 - Anno LXII - Novembre 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Gennaio 1986